ANNO 55 — TORINO, Lunedì 12 Settembre 1921 — NUM. 217

ABBONAMENTI
(abbonam. stranieri posizione doganale)
Trim.
Italia e Colonie L. 50,— 25,50 13,—
Estero . . . . . 70,— 35,50 18,—
Inviare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA"
Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 1 - Finanziari L. 1 - Avvisi Commerciali: pagina intera L. 5; ultima pagina L. 6. Per i piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel corpo del giornale: dopo commerciale - Ringraziamenti - Fiori d'arancio - Segnalato in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea editoriale. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Un nuovo passo dell'Intesa a Budapest

per l'applicazione del Trattato del Trianon

Notizie infondate sull'intervento armato dell'Italia

Roma, 12, mattino.

La giornata domenicale non ha presentato a Roma avvenimenti di speciale interesse. Il Presidente del Consiglio, il ministro guardasigilli ed il ministro della Colonie hanno, come preannunciato si fa, avuta nella mattinata al Quirinale, sottoposto al Sovrano per la firma, il decreto di amnistia per la Tripolitania. Il ministro Girardini ha comunicato al Governatore della Tripolitania il testo del decreto ordinandogli però che non venga reso noto prima dell'arrivo a Tripoli del Principe Ereditario. Il Principe Ereditario che si è imbarcato sulla Ferruccio arriverà a Tripoli stasera. Il suo arrivo coincidera colla pubblicazione del decreto di amnistia.

L'on. Bonomi si dedicato il resto della giornata a conferire con alcuni ministri su affari dei rispettivi dicasteri ed ha presieduto l'importante riunione della Commissione ministeriale per la riforma della burocrazia. Alla riunione partecipavano oltre il Presidente del Consiglio, i ministri Micheli, Beloti, Giuffrida, De Nava.

La Commissione ministeriale ha continuato i suoi lavori che consistono nel coordinare i provvedimenti che il Governo sia per prendere, tenendo presenti i voti emessi dalla Commissione d'inchiesta parlamentare presieduta dal senatore Cassis e dell'altra Commissione parlamentare che ha esaminato il disegno di legge approvato dalla Camera. La Commissione ha avuto ieri uno scambio di idee sui lavori da svolgere. L'on. Bonomi ebbe anche una conferenza col ministro del lavoro onorevole Buneduce, circa i provvedimenti complementari che il Governo intende proporre al Parlamento a sussidio del progetto per la disoccupazione, già approvato dal Parlamento.

Circa i problemi di politica internazionale, la giornata domenicale non ha dato luogo a fatti nuovi importanti. Il marchese Della Torretta è partito sabato sera alla volta di Vienna per le ragioni già indicate. Egli sarà di ritorno entro la corrente settimana.

Sabato sera, prima della partenza del ministro degli Esteri è stato compiuto un nuovo passo concordato fra i Governi d'Italia, Francia ed Inghilterra presso il Governo di Budapest onde ottenere il rispetto del trattato del Trianon.

Si raccomanda che il nuovo passo di cui l'Italia ha preso l'iniziativa, anche per l'energia del tono, non avrà effetto sul Governo ungherese se non, come alle Camere, viene comunicato, anche telegraficamente ad un giornale straniero di Vienna, secondo le quali le Potenze interessate l'incaricherebbero di un intervento armato nel Burgenland. Infatti è ovvio che la decisione di un intervento armato dell'Intesa non può avvenire se non per mezzo del Consiglio Supremo interalleato. E' certissimo che se l'intervento armato...

...to col concorso delle tre Potenze. Ma come dicevo, si spera ancora di evitare questa forma di intervento.

Si segnala la visita del ministro della Marina ai vari porti italiani. Il ministro visiterà i porti di Brindisi, Taranto, Napoli e Spezia. In ultimo si recherà in Sardegna ed alla Maddalena.

Si conferma che il Re ed il Presidente del Consiglio si recheranno a Firenze alla commemorazione di Dante.

Un invito al Governo ungherese e far sgombrare i comitati occidentali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

La Conferenza degli ambasciatori ha fatto pervenire al ministro di Ungheria a Parigi una nota relativa alla situazione nei Comitati occidentali. Questa nota constata che gli atti di violenza commessi dalle bande e dagli elementi delle truppe regolari ungheresi impegnano direttamente la responsabilità del Governo di Budapest e perciò invita questo a fare sgombrare senza indugio le due zone dei Comitati occidentali. Se questo sgombro non avesse luogo nel più breve tempo possibile e se il Governo ungherese persistesse nel suo atteggiamento, delle sanzioni verrebbero prese per assicurare l'esecuzione del trattato del Trianon.

Le dichiarazioni del cancelliere Schürer

L'Intesa deve ancora decidere

Vienna, 11 mattino.

La *Politische Correspondenz* smentisce la notizia pubblicata dai giornali secondo la quale il Cancelliere Schürer avrebbe dichiarato ad una delegazione della Burgenland che l'Italia sarebbe disposta a dare un aiuto militare all'Austria nella Ungheria occidentale e l'intervento dell'esercito italiano sia da stabilirsi da un momento all'altro. Il Cancelliere si è limitato a dichiarare alla Delegazione che l'Intesa ha assicurato di volere l'esecuzione del Trattato del Trianon; perciò non si può dir nulla sui mezzi definitivi che saranno impiegati all'abbandono della Burgenland da parte dell'autorità austriaca. Il Cancelliere ha dichiarato che se gli Ungheresi arrasteranno cittadini della Burgenland che abbiano manifestato le loro simpatie per l'Austria, questa dovrà, per rappresaglia, arrestare altrettanti cittadini ungheresi.

I compiti della Conferenza di Washington precisati dal presidente Harding

Pel disarmo non tratteranno che gli Alleati

Parigi, 12, mattino.

Il Governo americano ha sottoposto alle Potenze, secondo telegrafano da Washington al *New York Herald* un progetto di programma per la conferenza del disarmo. Pel quale che concerne la Russia gli Stati Uniti credono che tutte le Potenze debbano agire la quale di estrici di quel paese finchè non sia stato stabilito un Governo regolare.

Si ha da Washington. Essendo state assunte informazioni alla Casa Bianca sulla possibilità che un'altra associazione delle Nazioni possa risultare dalla prossima Conferenza di Washington si è risposto che la conferenza stessa non sarà che una Associazione di Nazioni. Si afferma anche che il Presidente Harding non desidererebbe sovraccaricare la conferenza per il disarmo di troppe questioni estranee all'oggetto per esse riunita. La questione del disarmo sarà discussa unicamente dalle cinque grandi Potenze: Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone, Stati Uniti. La Delegazione cinese prenderà parte alle deliberazioni quando saranno discusse le questioni dell'Estremo Oriente. Anche i delegati del Belgio, dell'Olanda e delle altre Nazioni interverranno alla Conferenza solo quando saranno discussi i loro interessi in Estremo Oriente. I quattro delegati principali dell'America avranno mandati di pieni poteri. Ogni accordo al quale concluso dovrà essere ratificato dal Congresso. Inoltre ed il presidente Harding

Due deputati sindacalisti e il partito socialista

Quel che dice l'on. Faggi

Genova, 12.

Un giornale di Milano l'8 corrente pubblicava un articolo sulle « dimissioni » degli on. Faggi e di Vittorio. Approfittando della presenza a Sestri di Angelo Faggi, ho creduto di chiedergli qualche spiegazione in merito alla pubblicazione anzidetta. L'on. Faggi mi ha risposto: « Quanto è stato scritto è davvero una « storiella allegra ». Di cosa si occupano da quasi due mesi tutti i giornali sovversivi quasi che non ci siano, in momenti tanto gravi, questioni più importanti. Ecco di che si tratta. Io e l'on. Di Vittorio, militanti e dirigenti dell'Unione sindacalista italiana, ci trovavamo in carcere durante le ultime elezioni politiche. Pur non essendo nessuno di noi due iscritti al partito socialista ufficiale, questo ci offrì la candidatura che accettammo trattandosi di una affermazione politica di protesta e intesa a liberarci dal carcere. L'offerta del P. S. come la nostra accettazione si spiegano con le condizioni speciali rispettivamente di Piacenza e di Cremona, nei cui collegi io e l'on. Di Vittorio fummo eletti con largo numero di suffragi. In entrambe le località le organizzazioni, che poi dirigevamo erano e sono unitarie. Il Partito socialista, includendo nelle sue liste uomini non tesserati, si uniformò a questa particolare condizione; tenne cioè calcolo dell'affetto che le nostre maestranze per noi. D'altra parte, accettando la candidatura in questi particolari circostanze, non credemmo di subire una diminuzione alla nostra personalità politica, poichè nessuna condizione ci fu chiesta, trattandosi di una manifestazione spontanea e libera della massa operaia. Usciti dal carcere, noi credemmo di non doverci dimettere da deputati, anzitutto per non correre il rischio di essere nuovamente arrestati (Di Vittorio lo arresterebbero di nuovo e subito certamente) e poi perchè pensammo e pensiamo che, nelle attuali difficili contingenze, ci sarebbe più agevole rimanendo investiti del mandato parlamentare di spiegare l'opera nostra in favore del proletariato e delle organizzazioni. Io specialmente, in più comizi anche in Liguria, sostenni sempre che avrei usufruito del privilegio parlamentare solo ai fini e nell'interesse del proletariato e ne abbi lade da tutti, perfino dall'*Umanità Nova*. In una corrispondenza da Sampierdarena, il Comitato dell'Unione sindacale italiana, in una sua riunione tenuta il 4 giugno ultimo considerò la nostra posizione così come doveva essere considerata: un fatto extra sindacale nel quale l'organizzazione economica non entrava per nulla. Qualche organizzatore anarchico o qualche anarchico non organizzato iniziarono per conto proprio dalle colonne di *Umanità Nova* una campagna di opposizione e di critica non sempre serena, la quale si accentuò in seguito per la parte che me presa nella pacificazione di Sestri Ponente, che io mi auguro non venga dai fascisti ulteriormente turbata. E della quale, comunque, sono ancora lieto oggi. Intanto Armando Borghi, liberato dal carcere, riconvocò i dirigenti dell'Unione sindacalista italiana perchè fosse in sostanza proclamata la incompatibilità della nostra posizione con lo spirito della nostra organizzazione. Ma fu riconfermato il voto del 4 giugno a noi favorevole. Tutto il disaddio sta nel fatto che Borghi ed alcuni altri anarchici non sanno concepire dalla loro mentalità anarchica. Ma noi non siamo anarchici, siamo sindacalisti; non condividiamo il rigidismo intransigente degli anarchici, specialmente in materia di elezioni politiche e infine abbiamo sempre considerato l'organizzazione economica come apolitica e non astensionista, cioè estranea a manifestazioni politiche extra sindacali dei suoi militanti. C'è in questo caso il precedente della elezione di Alceste De Ambris, che prima di compromettersi con l'intervento fu deputato e al tempo stesso dirigente dell'Unione sindacale da tutti stimato. In quanto al partito socialista, la sua direzione ci invitò a regolare la nostra posizione inscrivendoci ad una sezione del partito. Io e Di Vittorio rispondemmo che ogni nostra decisione era subordinata alla deliberazione del prossimo congresso dell'Unione sindacale italiana nel quale dovrà essere discusso dei nostri rapporti futuri con la Confederazione del lavoro. Aggiungemmo nella lettera che come sindacalisti disciplinati non avremmo comunque potuto, allo stato attuale della situazione sindacale, iscriverci al partito socialista ufficiale perchè questo avrebbe implicato l'obbligo di passare alla Confederazione e abbandonare l'Unione sindacalista italiana. Se i redattori di *Battaglie Sindacali* organo della Confederazione del lavoro avessero avuto conoscenza di questa nostra lettera alla Direz. del partito, avrebbero risparmiato di dare l'allarme e di mettere in rilievo la incompatibilità dell'eventuale inscrizione al partito socialista di due dirigenti di un organismo sindacale in antagonismo con la Confederazione generale del lavoro che è subordinata al partito. Avevamo compreso tutto questo anche noi e scrivemmo la lettera di cui sopra, alla Direzione del partito socialista ufficiale, la quale ne prese atto, e che è stata pubblicata nell'*Avanti!*

— Dunque?

— Dunque noi rimaniamo, per ora, deputati perchè oggi sarebbe oltre tutto anche stupido dare le dimissioni, anche perchè le masse che ci elessero con tanti voti, vogliono che al momento rimaniamo lì. Dopo il congresso dell'Unione sindacale italiana e, secondo come si presenterà in seguito la situazione politica, liberamente, senza subire imposizioni da nessuna parte, stabiliremo il nostro atteggiamento in armonia con la nostra coscienza e con quelli che crediamo siano gli interessi del proletariato. L'aver prestato giuramento è cosa alla quale nessuno conferisce più alcuna importanza. Noi — dico noi perchè so di interpretare anche il pensiero dell'on. Di Vittorio — ci sentiamo a posto e se le masse ci hanno eletto ad onta che non avessimo in tasca una tessera politica, ed ciò con larghissimi suffragi, si è perchè hanno apprezzato l'opera nostra in favore della causa operaia.

Zibordi per un socialismo fattivo

Critica e azione

Roma, 12, mattino.

L'ex deputato socialista Zibordi, interrogato sulla situazione del Partito socialista, ha detto che il partito deve ritornare sugli errori commessi in senso massimalista. « Bisogna tornare percorsi e conseguenti sulla strada tradizionale del socialismo operoso e tenace che demolisce e costruisce, che distrugge e crea, che non intacca il patrimonio della civiltà ma ne trasforma la struttura e ne trasferisce il dominio al lavoro, alla collettività dei lavoratori. Tutta la nostra opera deve essere diretta ad abolire il capitalismo senza distruggere il capitale che deve essere nostro e di tutti domani, perchè ciò che oggi purtroppo è posseduto e monopolizzato dai borghesi è necessario a loro per vivere. Questa non è collaborazione, è semplice realtà di convivenza che nasce dal fatto che signori e proletari viviamo tutti sulla terra e non già gli uni sulla terra e gli altri sulla luna ».

— E in Parlamento non dovranno fare, secondo lui, i socialisti? Andare al potere?

— Forse è possibile che debbano andarci come unico sbocco di una situazione insostenibile, ma, al potere o no, occorre prendere una orientazione precisa, un atteggiamento positivo, in conclusione noi siamo da anni nella posizione di stasia di chi ha paura della rivoluzione perchè è troppo grande ed ha paura delle riforme perchè troppo piccole. Bisogna adoperare la nostra forza per fare per entrare sul terreno positivo scendendo dalle nuvole delle negazioni, scendo dall'inferno bimonale; la guerra è causa di tutti i mali ed il socialismo sarà il vero rimedio. Occorre prendere posizione di critica e di proposta; definire un programma immediato e batterci per esso con uno spirito non catastrofico ma realizzatore e rispondente al momento di crisi di produzione e di elaborazione

Le conclusioni della Nota di Cicerin

in risposta a Noulens

Il rappresentante commerciale della Russia in Italia, Vorowsky, ha consegnato alla Consulta una copia della Nota inviata da Cicerin in risposta a quanto gli era stato comunicato da Noulens per la Commissione internazionale di soccorso alla Russia. Da questa risposta, già nota nelle linee generali, stralciamo la parte conclusiva:

« E' assai facile procurarsi le informazioni necessarie per assistere gli affamati, senza perdere un solo istante nell'opera immediata del soccorso. L'Associazione americana di soccorso, e l'alto commissario Nansen lo hanno compreso. Essi hanno negoziato col Governo russo i mezzi di soccorrere gli affamati su di una base strettamente pratica, ed è già stato raggiunto un accordo fra essi e il Governo sovietista in tutta l'ampiezza desiderata. Costoro non aspettano il risultato di studi complicati per agire. Del pari il Governo Estone, la Croce Rossa tedesca, la Norvegia, hanno cominciato a spedire dei viveri agli affamati. Così pure il Governo turco, malgrado la sua situazione difficile durante un periodo di invasioni straniere, ha messo a disposizione del Governo sovietista la regala delle ricche provincie di Samsun. Tutti questi Governi e società sanno che tutto il necessario per la loro azione sarà loro dato dal Governo sovietista, che tutte le informazioni desiderate saranno date loro e che tutti gli schiarimenti necessari alla loro opera di soccorso saranno facilmente forniti a mezzo del Commissario supremo Nansen, al quale il Governo sovietista darà pieni poteri in tutte le sue opere e in tutti i suoi sforzi e con il quale si potrà venire ad una unione e ad un pieno accordo. Il Governo sovietista è completamente persuaso che ogni equivoco che potesse sorgere fra esso e il Commissario Supremo sarà appianato senza difficoltà, se lo scopo di quest'ultimo è veramente quello di assistere gli affamati e non di servire alcun altro scopo straniero. Egli vorrà soddisfare alle richieste di tutte le organizzazioni quando vedrà che queste vogliono realmente soccorrere gli affamati. A tutte le organizzazioni di questo genere il Governo sovietista ha risposto di essere in forma precisa e concreta i metodi di soccorso, le forme di controllo e di distribuzione del soccorso agli affamati sotto l'aspetto di un trattato simile al trattato già concluso con l'Associazione americana e con il commissario supremo Nansen. L'assenza di ogni intenzione seria è ancora più visibile se si confronta la sua opera coi risultati grandiosi ottenuti dalle masse operaie di tutti i paesi che hanno prelevato sui loro salari irrisori somme considerevoli, organizzando riunioni, comizi, ecc. Le masse operaie non attendono la fine di un'inchiesta. Esse portano immediatamente il loro aiuto in tutta la misura del possibile. Il Governo sovietista poteva attendersi che l'opera di soccorso ai lavoratori affamati della Russia non fosse ostacolata dai loro peggiori nemici, come è il signor Noulens. Esso desidera che la organizzazione di soccorso esplichino il loro compito con lo stesso spirito pratico dell'alto commissario Nansen. Esso spera che quest'opera sarà compiuta immediatamente e senza indugio e sopratutto che non sarà trasformata in un paravento per dei preparativi di nuovi attacchi contro la massa lavoratrice russa, ad ogni tentativo pratico e serio di soccorrere gli affamati, il Governo operaio e contadino della Russia accorrerà la sua piena adesione e farà quanto è in suo potere per facilitare quest'opera. Quanto ai propositi della Commissione del signor Noulens, il Governo sovietista non vi può accordare che una difensiva sostenuta, ai diversi punti di vista

AL CIRCUITO DI BRESCIA

Dopo una brillante corsa Giulio Masetti trionfa nel Gran Premio Gentlemen

Il "Caproni" di Armani vince il Gran Premio d'Aviazione

Degli 11 partenti 4 soltanto terminano la gara - Carlo Niccolini, Giuseppe Campari e Guido Meregalli eliminati da incidenti di macchina - Maserati e Saccomanni in testa alle rispettive categorie - Masetti stabilisce il "record" del giro a 140 chilometri all'ora - La signora D'Avanzo si riconferma prima guidatrice d'Italia.

(Dal nostro inviato speciale)

Brescia, 12, mattino.

Il vincitore del Gran Premio Gentlemen, che si è corso ieri sul circuito di Brescia, è il fiorentino Giulio Masetti. Dopo di lui sono giunti Saccomanni, Donna Maria D'Avanzo e Maserati. E' stata una corsa veramente interessante, certo la più interessante dopo quella del Gran Premio d'Italia di domenica passata.

La gara è stata contraddistinta da una eccezionale selezione di concorrenti i quali, vittime di vari incidenti, sono andati ritirando di giro in giro, sicchè alla fine non rimanevano sulla strada del circuito che i quattro che riuscirono a toccare la meta e Nazzaro che però non ha potuto compiere entro il tempo massimo stabilito i 25 giri del percorso prescritti, ed alle 12.35 fu dichiarato fuori di gara. Al loro arrivo Masetti e la signora D'Avanzo, prediletti del pubblico, furono portati in trionfo, tra lunghe fragorose acclamazioni.

L'inizio veloce di Masetti

Era una serena e ridente mattina con cielo chiaro e con gran sole. Il pubblico popolava numeroso le tribune, il quale lungo le stazionate ai lati della strada. Nella tribuna reale avevano preso posto il Duca di Bergamo e il Duca di Pistoia e varie personalità bresciane.

Alle ore 8 precise il cronometrista Legnazzi diede il primo segnale di partenza. Partirono contemporaneamente Masetti su macchina Mercedes — tipo Gran Premio di Francia 1914 — e Donna Maria D'Avanzo su macchina Alfa Romeo. Uno scatto subitaneo dell'immobilità alla velocità case fragoroso frastuono di motori ed eccoli entrambi foggenti per la strada diritta verso Montichiari.

Poi partono alle ore 8.1 Caiselli su macchina Alfa Romeo e Nazzaro su macchina Fiat; alle ore 8.2 il marchese Niccolini di Firenze su macchina Fiat e il conte Brilli Peri di Firenze su macchina Fiat;

Alle ore 8.3 Campari su Alfa Romeo e Maserati su Isotta Fraschini;

Alle 8.4 Galleani su Mercedes e Maierassi su Itala;

Alle 8.5 Saccomanni su Ceirano;

Alle 8.6 Meregalli su macchina 4 e Ceirano su macchina Ceirano.

Sono così partiti tutti gli iscritti delle categorie Gentlemen S. C. D. eccetto Ferrari e Munaron che si sono ritirati.

Il primo giro dal traguardo davanti alla tribuna reale di due ponti su Chiese in corrispondenza di Montichiari poi a Ghedi, poi alla curva parabolica della fascia d'oro poi ancora al traguardo si svolge regolarmente. Soltanto il conte Brilli Peri è costretto a fermarsi per qualche momento per riparare al comando dell'acceleratore che gli si è incastrato. Così pure è costretto momentaneamente a fermarsi Maierassi per regolare la carburazione.

I passaggi del primo giro al traguardo danno i seguenti tempi: Masetti 8 minuti, 12" 86; Caiselli e 1/5; Meregalli, 8,36; Niccolini, 8,55; Brilli-Peri, 8,33" 1/5; Campari, 8,40; Galleani, 8,54; Ceirano, 9'50"; Maserati, 9'17" 2/5; Saccomanni 9,46; Donna D'Avanzo, 10,8" 1/5; Maierassi, 10' 30" 1/5; Nazzaro, 10'6". In coda Caiselli che ha compiuto il 1.o giro in circa 14 minuti. Evidentemente la sua macchina non rende; essa presenta qualche inconveniente che il corridore sente di non poter riparare, sicchè al secondo giro si ritira.

La corsa prosegue animata, suscitando il vivo interesse del pubblico. Sono molti gli amici personali e conoscenti dei concorrenti e la passione si accende più intensa, si manifesta con incitamenti ed applausi al passaggio di questo o di quel corridore. Fra i più favoriti dall'ammirazione e dalla simpatia popolare sono donna D'Avanzo, il marchese Niccolini, il conte Brilli-Peri e Masetti.

Al quarto giro Maierassi si ritira, in prossimità di Ghedi in curva egli perde le due ruote gemelle posteriori di sinistra. L'una, spaccata a mezzo, è partita come un proiettile e, correndo per forza di inerzia, è andata a sbattere contro il gabbiotto del cronometrista stabilito appunto sulla curva di Ghedi e l'ha a mezzo fracassato; l'altra si è sfasciata. Questo giro — il 4.o — segna la prima vittoria di Masetti, il quale raggiunge il minimo tempo impiegando nel giro 8'55" 2/5; alla velocità ora di 120.600 Km. all'ora. E questo resterà il più veloce giro di tutta la corsa e di tutti i concorrenti.

La cronometrazione del 5.o giro determina le seguenti posizioni:

1.o Masetti che ha coperto i primi 80 km. e 200 metri del percorso in 38 minuti e 35 secondi e 4/5; Niccolini, 40'4"; Campari in 41'6" 4/5; Meregalli in 41'39" 4/5; Galleani in 42'6"; Saccomanni in 42'8" 2/5; Maserati in 42'32"; Ceirano in 42'6"; Donna D'Avanzo in 42'16"; e infine Nazzaro in 50'56".

Durante questo giro — il 5.o — si è ritirato uno dei migliori concorrenti: il conte Brilli-Peri. Nella corsa gli si è addirittura spaccato il blocco del motore. Lunga sosta della sua macchina così ferma a morte.

Niccolini passa in testa

Al 6.o giro con presenta differenziazioni nelle rispettive posizioni dei corridori. Al 7.o Masetti che finora ha sempre tenuto la testa per lo scoppio di un pneumatico è obbligato a fermarsi per il ricambio. Niccolini passa così lui in testa tagliando il traguardo appunto del 7.o giro dopo 55'58" dalla partenza. Lo seguono Campari, 57'14" e Meregalli in 59'39" 1/5. All'ottavo giro Niccolini e Campari si avvantaggiano ancora. Niccolini sta compiendo uno sforzo ammirabile per assicurarsi decisamente il dominio della gara. Al 10.o giro Ceirano è fermato da un guasto al magnete e si ritira.

Le posizioni dei concorrenti al termine di questo 10.o giro sono le seguenti: Niccolini, in testa, avendo egli compiuto i 173 Km. in 1 ora, 20 minuti, 21 secondo e 1/5, Campari con 1,24'4" e 3/5; Meregalli in 1,26'44"; Donna D'Avanzo in 1,27'36" e un quinto; Masetti con 1,30'57" e 2 quinti; Saccomanni con 1,31'56"; Maserati con 1,33'34"; Galleani con 1,41'3"; e, sempre ultimo, Nazzaro con 1,59'30".

L'arresto del leader

Il marchese Niccolini ha dunque quasi 4 minuti primi di vantaggio su colui che lo segue più da vicino, Campari, e 10 primi di vantaggio sul più temibile competitore, e cioè su Masetti. Il suo passaggio al traguardo è salutato da applausi del pubblico. Si ha l'impressione che egli sia per distaccare definitivamente gli altri concorrenti, per avviarsi alla più sicura conquista della vittoria. Ma quando passa al traguardo dell'undicesimo giro, avendo acquistato vantaggio sugli avversari [illegible] per il rifornimento di benzina [illegible] il meccanico balzano dalla macchina [illegible] Gli uomini del posto di rifornimento [illegible] sollano a sporgere loro le latte. Aperto il serbatoio, il meccanico vi rovescia il liquido precipitosamente senza badare nella fretta che molto se ne riversa fuori, bagna la macchina e così tutto intorno a terra. Rincalzato il serbatoio, Niccolini ed il meccanico risalgono velocemente la macchina e avviano il motore. Una bomba per un attimo cupo. Improvvisamente un getto di fiamme si alunga dal tubo di scappamento. La benzina che aveva versato dal serbatoio che aveva bagnato la macchina che si era sparsa a terra, [illegible]

...rosse, sormontate da un fumo nero. Tutta la macchina ed i due uomini che la montano sono avvolti nel sinistrano incendio. Grida di terrore, urla ed imprecazioni si levano dal pubblico. Dall'inferno delle fiamme escono, di un balzo i due uomini che stavano sulla macchina, si buttano distesi a terra, e si rotolano furiosamente per soffocare il fuoco che stava appiccandosi ai loro abiti e che cominciava a cuocere la loro pelle. Gente accorre da ogni parte, insieme ai compilori per buttare terra sulla macchina, accorrono gli aiutanti del posto di rifornimento con un estintore. Ma ormai, consumata la benzina che si era riversata l'incendio per mancanza di alimento si estingue. La macchina pare non avesse riportato danno se non esteriore dal fuoco: la sua vernice soltanto si ricopre qua e là di bolle di color fosco, si scaglia staccandosi dalla lamiera metallica della carrozzeria. Ma due uomini che la montavano il meccanico e il duca. Ha soltanto le ciglia ed i capelli un po' arsicci. Il marchese Niccolini invece ha una notevole ustione alla gamba sinistra. La pelle bruciata biancheggia e si riconosce in tutte che si scagliano poi a somiglianza della vernice della macchina. E' evidente che il Niccolini è impossibilitato per questa lesione a continuare la gara e deve invece riparare all'ambulanza impiantata in una tenda da campo presso il posto di rifornimento. Ma il meccanico — certo Galli — salta lui in macchina, prende il posto del guidatore e parte in corsa sul rettilineo di Montichiari. Vuole lui continuare, tentare di toccare la meta ad ogni costo al di là della disgrazia. Ma il regolamento vieta questa sostituzione del guidatore iscritto come tale alla gara. Il volonteroso meccanico correrà ancora un paio di giri, poi i commissari, dopo aver nuovamente compilato il regolamento della gara, lo fermano, dichiarandogli l'assoluta inammissibile inutilità del suo sforzo.

L'undicesimo giro oltrechè per Niccolini è rovinoso anche per Galleani. Questi infila la curva di Ghedi con una velocità eccessiva e non riesce quindi a tenere la macchina nella strada sicchè è portato ad urtare contro i sacchetti di terra che delimitano la parte esteriore della curva, piegando il fusello della ruota sinistra anteriore, sicchè la ruota stessa si inclina diagonalmente e Galleani è così costretto a ritirarsi dalla gara.

La bella corsa di Maria D'Avanzo

Al 12.o giro abbandona Meregalli per un guasto al motore. Al 14.o giro Masetti si ferma al posto di rifornimento perchè da la guancia dell'anteriore di sinistra a terra e deve cambiare. Egli approfitta della breve ma sosta per compiere il rifornimento della benzina e dell'olio.

Al 15.o giro le posizioni dei concorrenti superstiti sono le seguenti: Lo Campari che ha percorso i 15 giri, pari a 259 chilometri e 500 metri in 2 ore, 5 minuti, 32 secondi e 2/5; 2.o Masetti in 2, 15, 5; 3.o Saccomanni in 2, 18, 36; 4.o Maserati in 2, 19, 36; 5.o Donna D'Avanzo in 2, 23, 57; 6.o Nazzaro in 2, 56, 2. La lotta per il primato si svolge animatissima fra Campari e Masetti.

Ammirevole è la corsa di Donna D'Avanzo. Questa *sportswoman*, che accoppia alla sua bruna bellezza di azzurrone una validissima resistenza fisica, sta battendo tutti i records automobilistici femminili del mondo. Ella procede nella gara con una regolarità e una sicurezza di condotta che stupiscono, e va acquistando sempre di giro in giro qualche vantaggio. Finora non s'è mai fermata, nè per un accidente, nè per un rifornimento. La si vede rifornire ad ogni giro tranquilla e sorridente al volante della sua rossa macchina, coperto il capo e chiusa la nera capigliatura dal suo cachetto rosso che ricorda il classico pileo marino, avvolto il collo da una sciarpa di velo pure rosso; i cui lembi nel rapimento della corsa le ondeggiano dietro frenendo al vento e palpitando come una leggerissima e leggiadrissima ala di ardente fuoco.

Al 16.o giro Campari si ferma pochi momenti per il rifornimento. La corsa conserva caratteristiche dallo sforzo di Masetti, il quale cerca di riacquistare, e va realmente riacquistando, il tempo perduto per gli incidenti e i rifornimenti, dalla maggiore regolarità e sicurezza di corsa della D'Avanzo e dal notabilissimo giro andare di Nazzaro. Ultimato per il grande corridore è questa una inutilissima prova. Non un momento egli resta a ingiellarsi da quel posto dal sempre si mantiene più ultimo. Non solo, ma non pare nemmeno che egli tenti farlo. Pare che egli, preoccupato soltanto di arrivare o bene o male alla fine della corsa, si studi di non far compiere alla propria macchina nessuno sforzo momentaneamente superiore al normale. Egli procede con quella calma saggezza per cui i latini contradistinguono il bonus pater familias.

Al 18.o giro le posizioni dei corridori sono queste: 1.o Campari, avendo percorso i 346 chilometri dei 30 giri in 2 ore 54' 31" 4/5; 2.o Masetti in 2, 57, 32; 3.o Maserati in 3, 5, 30 1/5; 4.o Saccomanni in 3, 11, 20; 5.o Donna D'Avanzo in 3, 21, 24; 6.o Nazzaro in 3, 54, 30.

La sillaronea ripresa di Masetti

La corsa volge verso la fine. Essa comprende, come è noto, 25 giri del circuito. Siamo dunque agli ultimi giri. Il pubblico va appassionandosi sempre più di giro in giro e alle ultime fasi della gara dà in clamorosi applausi al passaggio dei corridori più avvantaggiati e saluta con grida di « evviva » la baronessa D'Avanzo ad ogni passaggio. Ella, raccogliendo l'eco del clamore popolare fra il fremere del suo motore risponde con sorrisi e cenni del capo. I lembi del rosso velo che le palpitano dietro sembrano davvero un po' l'ala fremente della vittoria...

Al 21.o giro Campari si ferma per rifornimento di benzina e Masetti diventa di nuovo primo. Al 24.o giro, proprio così nella imminenza della fine della corsa, Campari è colpito da un accidente che lo immobilizza. Ha un principio di incendio al carburatore. Riesce a chiudere immediatamente il rubinetto della benzina e ferma la macchina in mezzo al rettilineo della Fascia d'oro a Montichiari, a 300 metri dalla tribuna reale. Lui ed il meccanico saltano a terra, si affannano a soffocare il fuoco buttandovi sopra grosse manciate di terra. Pompieri ed aiutanti accorrono al posto di rifornimento. L'incendio è in pochi minuti estinto, ma la macchina è inutilizzata e viene spinta a braccia fuori della strada nel prato a lato. Così anche un concorrente è dei più forti è posto fuori gara.

Al 24.o giro, alla fine di esso i corridori ancora concorrenti si succedono nell'ordine seguente: 1.o Masetti, in 3,44'15" 1/5; segue Donna D'Avanzo, in 3,52'30"; poi Saccomanni, in 3,51'2", precedendo così nella classifica Donna D'Avanzo che sulla strada lo precede solo matematicamente, perchè a parità cinque minuti prima di lui, insegue per ultimo Maserati, in 4,3'40". In quest'ora — verso il mezzogiorno — Nazzaro è ancora soltanto al suo 20.o giro.

Il comm. Merosini, commissario generale, si d'arrivo al traguardo. Giunge il conte Masetti, che ha coperto i 432 Km. e 500 metri del percorso. Egli è salutato da clamorosi applausi, è tolto di peso dagli amici dalla sua macchina e portato in trionfo alla tribuna. Tempo dopo arriva Donna D'Avanzo, salutata da una ovazione, tolta anch'essa dalla macchina e portata alle tribune trionfalmente dagli aviatori. Seguono, quindi, Saccomanni e Maserati. Nazzaro sta correndo semplicemente il suo 21.o o 22.o giro e non arriva, come ho detto alla fine della corsa in tempo utile.

La classifica ed i tempi degli arrivati sono i seguenti: 1.o Masetti, su macchina Mercedes, che ha compiuto i 25 giri in 3,44'15 1/5, alla velocità media di 115 Km. 717 metri all'ora; 2.o Saccomanni, su macchina Ceirano, in 4 ore 0,36' 1/5, alla velocità media di 107 Km. 336 metri all'ora; 3.o Donna D'Avanzo, su macchina Alfa Romeo, in 4 ore 9'28" 4/5, alla velocità media di 102 Km. 311 metri all'ora; 4.o Maserati, su macchina Isotta Fraschini, in ore 4,13'18".

MARIO RABBI.

La sorpresa della gara aviatoria

(Dal nostro inviato speciale)

Brescia, 12, mattino.

Mentre sulla strada del circuito si disputava il Gran Premio «Gentlemen» nel cielo sull'autodromo si è svolta la gara per il Gran Premio d'Italia di aviazione. L'uno dopo l'altro, a cominciare dalle ore 6 gli aviatori prendevano il volo dal campo davanti alla tribuna reale, distanziati nella partenza a secondi del handicap rispettivamente ad essi fissato. Primi partirono Armani e Antonini con apparecchio «Caproni», che presero il volo alle ore 8: Cerutti, con apparecchio «Henriot», è partito alle 8,36'46" 2/5. Alla stessa ora sono partiti Sorrentini su «Henriot» e Baldi su «Breguet». Alle ore 8,41'36" parte Ferretti con «Ansaldo» e, sempre alla stessa ora, Zaparrivelli con «Gabardini», Barattini con «Spad» e Bottalla con «Ansaldo 300». Alle 8,53'16" 4/5 decollano con «Sva» e Casa pure con «Sva», Brack-Papa e Lordi, entrambi su «Fiat B. R.». Partono alle 9,1'46" 2/5. Alle 9,13'2" parte Badi Lecointe con apparecchio «Nieuport Delage».

I migliori voli a terra

Al quarto giro di volo sul circuito l'aviatore Sorrentini è costretto ad atterrare per cattivo funzionamento del motore. Anche Brack l'imita pochi minuti dopo la partenza deve scendere per un guasto ad una candela del motore. E pure Lordi deve atterrare dopo il primo giro. Al quinto giro di volo Ferretti improvvisamente e abbandonato dal motore mentre trasvola a 30 metri di altezza su una boscaglia fra la Fascia d'Oro e Ghedi. Il trionfatore dell'immane volo da Roma a Tokio riesce con pronta, abile manovra, a sorpassare la boscaglia a volo librato, ed a portarsi su di una vicina radura, ove può scendere in un campo senza incidenti malgrado il terreno sia scavato da solchi profondi e coperto da varia vegetazione. Al sesto giro si ritira dalla gara Caffotti. Per Sadi Lecointe che con il suo apparecchio «Nieuport Delage» era riuscito a compiere il giri più veloce alla media di 226 Km. all'ora, è vittima di un guaio che avrebbe potuto assergli fatale. Mentre passava sopra Ghedi gli si spezza uno dei tiranti dell'ala di sinistra dell'apparecchio. Fortunatamente il secondo tirante resiste fino a che egli riesce a prendere terreno. Per giovane aviatore abbandona in seguito la gara Zanivelli.

La vittoria dei «Caproni» di Armani

Gli aviatori rimasti in gara giungono alla fine del volo nell'ordine seguente:

Armani su «Caproni», che stabilisce alle ore 10,15'6".

Barattini su «Spad», alle

La pace, problema democratico

(Dopo le manifestazioni di Berlino)

Il problema politico esaminato in questo articolo fu già da noi prospettato secondo il nostro punto di vista. Diamo tuttavia luogo alle considerazioni personali di G. Speranzini:

Le dodici rivoltellate sulla strada di Griesbach hanno fatto del fracasso; ma, grazie a Dio, hanno fatto anche un po' di luce. La prima a rilevarlo è stata la stampa inglese, la quale dopo l'assassinio di Erzberger, non esitò a riconoscere che la Germania non è, poi, quel paradiso industriale economico e politico, quale la dipingevano, per motivi assai facili ad intendere, certi giornali d'Europa, e che le difficoltà, spesso messe in campo anche dal volonteroso Governo di Wirth, sono tutt'altro che fantastiche.

Veramente, se nella valutazione di certe situazioni, si ponesse una minor leggerezza ed una maggior rettitudine d'indagine e di giudizio, basterebbe un più che lecito apriorismo per indursi a pensare che assai difficilmente una nazione, sia pur grande, duramente colpita come quella tedesca, possa tanto rapidamente e tanto vigorosamente rialzarsi, formidabile mezzo per la sua efficenza economica e ancor compattamente massiccia nella sua compagine politica. E' — purtroppo! — sufficiente un affrettato esame delle difficoltà enormi, in mezzo alle quali si dibattono le nazioni vincitrici, per dover ammettere che, se non senza spine sono le corone del trionfatore, non dolci possono essere per il vinto, trascinato dietro il carro, le catene o i ceppi, che, questa volta, non sono stati nemmeno rivestiti di fiori.

Ma intanto, in Francia specialmente, alcun poco in Inghilterra ed un tantino anche in Italia — dove, nelle conversazioni confidenziali più che nei pubblici dibattiti, si è fatto spesso, sul conto dei tedeschi, dell'ammirato ottimismo — l'opinione che in Germania prosperasse assai, assai più di quel che i suoi nomi sciolto ammettere, andava prendendo solido piede e talvolta pareva persino avesse qualche indisciplinato scatto d'invidia. Per cui c'era proprio bisogno che venisse, un giorno o l'altro, un energico richiamo alla realtà, che le perniciose illusioni fossero spazzate via da un gran colpo di vento, magari procelloso. La situazione tedesca, almeno sotto questo punto di vista, si è andata chiarendo e quindi si spera che, forse, per un po' di tempo, anche i più feroci ottimisti di Francia vadano un po' cauti, prima di riprendere a gridare, impazienti ed avidi, il loro «tanto meglio, dunque tanto peggio».

Ma le dodici rivoltellate hanno diffuso della luce anche in un altro senso; direi quasi che hanno diffuso perfino — e perchè no? — un po' di luce ideale. Forse Mattia Erzberger giaceva ancora sul fianco destro nella Foresta Nera, abbracciato alle sue arbusto, che non avendo potuto difenderlo, si era piegato con lui come a coprirlo d'un tenue sudario fresco e verde, quando i socialisti maggioritari e gli indipendenti, finalmente insieme, lanciavano il loro S. O. S. alle masse dei lavoratori: «Finiamola una volta per sempre con questa gente dall'elmo di acciaio e scendiamo sulle piazze a protestare! Dimostriamo che il proletariato è tenacemente deciso, anche a costo della propria vita, a difendere la Repubblica e la Costituente repubblicana». La morte violenta di Erzberger provocava questo grido che, nella sua concitazione, purificato dal fuoco di una nuova passione, è anche una nitidissima ed eloquente sintesi politica. Due grandi frazioni del socialismo tedesco avevano, dunque, trovato l'occasione e la ragione per fondere le voci e le anime.

E il fenomeno non si ferma qui. Di colpo, di fronte ad un nemico che si riafferma risoluto ed implacabile, le file dei socialisti, dei cattolici e dei democratici si stringono in una unione più salda e più piena. Alle parole commosse ed ardenti tien dietro la gigantesca dimostrazione di Berlino. Cinquecento mila persone, riferiscono i nostri giornali; 12 Corpi d'armata repubblicani, scrivono quelli tedeschi di destra, guardando a vedendo tutte le cose con occhio militaristo. Accanto al proletariato, venuto dai quartieri più lontani e dalle zone delle grandi fabbriche, figurano molti borghesi, partecipi degli stessi movimenti e degli stessi propositi. Non basta. Quel che accade sulla piazza ha una corrispondenza più in alto; la più perfetta fusione degli animi non dà solo manifesti e comizi: il Governo di Wirth, con le idee e i progetti del quale davvero non discordavano le vedute di Erzberger, e che nell'assassinio di Griesbach riceveva dalla «mano nera» pangermanista una specie di diffida, rimane fermo in sella e accetta, con animo più che mai deciso, il duello che gli viene imposto.

Appunto Wirth non piega sotto la pressione brutale; tien fede ai suoi principi e ai funerali dell'amico ucciso egli dice al popolo tedesco: «Svegliati, liberati da coloro che vogliono di nuovo spingerti nella miseria; leva gli occhi alle stelle della nuova idea di Stato. Siamo combattenti, non vogliamo lottare senza versar sangue. I segni della redenzione sono al di sopra della nostra politica». Retorica da discorso funebre? Non so. Però io so che lo stesso uomo, qualche giorno dopo, alla Commissione di vigilanza del Reichstag, rispondendo al signor Prieger, rappresentante della Baviera a Berlino, che aveva avvertito come tutti i partiti borghesi bavaresi si erano posti sotto il Governo di Kahr, abbia seccamente a dichiarare che, se divisioni si volevan fare — borghesi da una parte e proletari dall'altra — egli, del Centro cattolico e Cancelliere del Reich, si porrebbe dalla parte del proletariato.

***

Forse si dirà che parole simili in bocca ad un uomo di Governo non possono essere ritenute prudenti. Sarà. Ma intanto va rilevata la grande verità che quelle parole riaffermano, e cioè che, in certi momenti, le forze della onestà politica indispensabile alla vita internazionale, le forze della vera conscenzione, capaci di trattenere un paese dal precipitare nell'abisso, le forze, insomma, della ricostruzione e della pace si ricolgono, soprattutto, nel corpo giovanissimo e nell'anima ardente delle masse popolari. Wirth mostra di intender questo e nel vincere secondo questa energica partita mette in campo una così fatta riserva.

All'affermarsi decisa della nuova Germania, la Germania antica probabilmente non si sgomenterà e, anche se si farà più prudente, non disarmerà. Essa, infatti — è cosa risaputa — non ha subito accettato, in Erzberger, l'uomo dalla direttiva incostante e senza scrupoli, così come un giorno Helfferich, con il suo ben noto assalto, non aveva voluto necessariamente i fini di una campagna marittima. La Germania monarchica e militarista ha avuto di mira il programma e gli uomini, che, con la firma dell'armistizio, avevano pronunziato il *De profundis* alla vecchia politica e che, con le leggi finanziarie, avevano voluto matter lo Stato nella condizione di poter tener fede ai suoi impegni, e ciò — si badi — ai danni sopratutto di coloro, che della guerra erano stati i più rabbiosi assertori e che dalla guerra si ripromettevano la più mostruosa possanza plutocratica. La democrazia, dunque, oltre che compiere un atto di buona volontà nei confronti dell'estero, aveva eseguito anche, all'interno, un programma di giustizia ripartitrice.

Ci sono stati anche in Italia dei giornali che hanno voluto soffermarsi sulle caratteristiche più o meno simpatiche dell'assassinato, come se questo veramente fosse il lato interessante della questione. Mattia Erzberger era — come tanti altri che vissero, ai tempi nostri o cinque mila anni fa, in mezzo alle pubbliche faccende — ricco di cospicue qualità e di grandi difetti. Rassomigliava, per alcuni rispetti intrinseci ed estrinseci un po' a Lloyd George, un po' a Caillaux, un po' a F. S. Nitti. Era uno di quegli uomini esuberanti ed agili, pei quali la cornice di un partito è sempre alquanto angusta, e nei quali i partiti, per converso, trovano sempre qualche grave deficenza, per cui amano tenerli un po' dentro e un po' fuori dalle proprie file, così, giusto giusto sulla soglia del maggior portone di casa. Erzberger, in verità, era stato ormai assunto agli onori ed ai pericoli — più a questi che a quelli — di simbolo, tanto è vero che per *quella* sua morte, prima e più ancora del Centro, insorsero le maggiori frazioni del socialismo tedesco. L'assassinio odierno non è che una nuova tappa di una campagna incominciata da tempo.

Ci sarebbe ora da vedere se coloro che mostrano di preoccuparsi per questi clamorosi segni di rinnovata attività pangermanista e che non si trattengono, forse, dall'ostentare un fiero sdegno per i delitti di un'estrema destra, anarcoide come una qualsiasi più esaltata estrema sinistra, ci sarebbe da vedere se veramente possano compiacersi per il salutare atteggiamento assunto dal Governo e dal proletariato tedeschi o se abbiano tutto il diritto di rilevarsi, moralmente e idealmente, estranei alla frenesia dello *junkerismo* rinascente. Qualche giornale di Germania parlò, a proposito del nuovo pronunciamento antirepubblicano, di *fascismo tedesco*. Noi italiani siamo quelli che intendiamo meglio d'ogni altro l'utilizzazione germanica d'un così bel vocabolo tutto nostro. Ma noi italiani, per quel poco che conosciamo dei fenomeni politici di casa altrui, il programma e l'azione dei conservatori tedeschi potremmo anche trovarli affini a un certo neo-cesarismo, a un certo neo-socialismo, o anche, se dir si vuole, a un certo neo-cattolicismo francese, nel nome dei quali, all'interno si impone una politica antisindacale e reazionaria, all'estero si chiede la pace con Roma, per le cupidigie sull'Oriente, si esalta lo spirito cattolico di una Polonia aristocratica e militare e si reclamano, contro il vinto, nuove sanzioni, più ampie occupazioni, più mortali smembramenti. Feroce ironia e strana coincidenza: anche gli idrofobi nazionalisti tedeschi protestano, negli scoppi della passione sciovinistica, i loro altissimi sentimenti cristiani!

Ci fu, sì, durante la guerra, — mi permetto di ricordarlo, — un uomo che volle sul serio il sorgere di una Germania democratica e che, a tal fine, combattè — un uomo dico, non una nazione, — e in Wilson. Ma gli altri vollero giungere ad una uguale meta? anche Lloyd George, anche Giorgio Clemenceau? La risposta ce l'ha già data, con la sua formidabile requisitoria, John Maynard Keynes. Ah, media gente deve aver trionfato, in cuor suo, per le contrade d'Europa, quando vide risorgere della democrazia, delle torre che continuano, alla fin dei conti, con l'Atlantico, spostarsi verso il centro del continente. Cattivo affare questo mutar di posizioni strategiche da parte delle aborrite idee; mal affare addirittura pessimo lo scambio delle forze: 70 milioni di uomini prendono il posto del poco più che 35 e con una preparazione dottrinale e storica alle nuove idee, tutt'altro che insignificante!

Forse, anche per questa intima paura e per questa segreta ma cordiale avversione, in Francia, in Polonia e, in un primo tempo, in Inghilterra, la nuova Germania non fu aiutata, non fu incoraggiata, non fu creduta nei suoi tentativi poderosi per liberarsi definitivamente dagli originamenti e dalla mentalità del vecchio regime. I pangermanisti possono ben tentare un loro *alibi* morale dinanzi al giudizio del mondo e della storia.

***

Ma, fortunatamente, le correnti del pensiero internazionale vanno cambiando direzione. Allo sciovinismo persistente della plutocrazia francese fa contrapposto il revisionismo inglese, capeggiato dallo stesso Lloyd George; al neo-cattolicismo dei monarchici di Francia, cui preme ridar forma di croce all'elsa della spada più duramente temprata, reggiscono le direttive del Centro tedesco e del Partito popolare italiano: il bisogno e la sete delle riforme sociali nelle nazioni più popolose impongono vedute politiche più larghe e più umanamente concepite; il proletariato — non disperso, non vinto, non piegato — assume la sua grande funzione di moderatore internazionale. C'è da augurarsi che altrettanto accada, presto, anche in Francia.

L'ultima guerra scoppiò per un mondo di ragioni; ma fra le tante non va riconosciuto l'ultimo posto al dislivello ideologico e istituzionale che divideva l'Europa in due mondi. Questo dislivello, se non nelle forme, dura ancora nella mentalità che regola i vari popoli. Deve scomparire e deve cedere il posto ad una profonda e intensa vita democratica. Per abbattere il militarismo tedesco bisogna che i vincitori rinuncino al proprio. Le nazioni, governate, non parte dallo spirito democratico e l'altra da uno spirito opposto, sono destinate alla guerra; le nazioni governate, tutte a un modo, da cupidigia di conquista e di oppressione sono egualmente destinate alla guerra: solo possono salvarsi — e salvarsi tutte — se le domina e le guida una politica di larga ed umana collaborazione all'interno ed all'esterno. Devono ammettere anche i conservatori più arrabbiati che o in Germania prevalgono i partiti che prevalgono in Francia, o in questo momento o in un altro poco lontano la guerra torneribbe a scoppiare; è il proletariato che si salva dall'ultima rovina.

Ascendo ad una visione più alta; dal presente corro all'avvenire. Se domani anche in Francia intendesse la necessità della ora o desistesse dalle sue minacce, dalle sue difidenze sciocche, convocando, in tal caso, a togliere le armi dalle mani convulse dei conservatori tedeschi; se domani in Francia uscisse dal suo isolamento e si avvicinasse ai disegni e ai propositi che animano le maggiorane delle due più grandi potenze continentali e di fatto incorasse a creare una atmosfera d'intesa con la Germania e con l'Italia, la situazione internazionale risulterebbe assai diversa da quella d'oggi ed un ben più largo respiro infrancherebbe i popoli. Queste tre potenze, confinanti fra loro, collegate da innumerevoli naturali e commerciali; curative e serie ciascuna di un particolare sistema politico; etnicamente omogenee e costituite su di una base schiettamente nazionale; destinate a formidabili difese contro formidabili minacce che possono venire, a danno di tutti, dall'oceano, dall'oriente e dal sud-est, non sembrano destinate, dalla dea Necessità, a dilaniarsi fra loro; se unite da vincoli d'amicizia cordiale e non convenzionale, a differenza dell'antico Trattato, che divideva l'Europa di allora, all'Europa di oggi possono dare una salda ossatura e, con questa, una vitalità ricostituita sulle nuove fondamenta di una effettiva unità continentale.

Ma una tal meta non si raggiunge nè si avvicina per gli approcci obliqui della diplomazia o pei segreti maneggi dell'alta finanza; quello che si prospetta ai nostri occhi ed alla nostra sensibilità non può essere che il compito e il frutto di un profondo rinnovamento interno. Quando ciascuna delle tre nazioni procederà, su di uno stesso piede, al debellamento della reazione, alla smobilitazione delle popolazioni dalle spirituale posizioni di guerra che ancora occupano, e renderà impossibili le avventure militaresche e spodesterà definitivamente le oligarchie onnipotenti e svilupperà la legislazione sociale; quando ciascuna delle tre nazioni mostrerà, per intima evoluzione idealistica e morale, di intendere e di voler praticare la politica estera sulla base di una concezione unitaria dal punto di vista europeo — unico rimedio per poter fare fronte al disagio economico dei singoli Stati — quando, insomma, le direttive superiori dell'Italia, della Francia e della Germania saranno tutte volte a un punto, che realizzi una salutare convergenza ideale, allora anche si vedrà compiere il miracolo di un cordiale riavvicinamento, quale i tenaci rancori e le aeri bramosie di vendetta sembrano rendere impossibile per sempre e quale, invece, reclamano la vita di tanti popoli travagliati ed i sacrosanti interessi della pace.

G. SPERANZINI.

Della "Commedia dell'Arte"

e di alcuni artisti tramontati

Lodovico Tosplitz de Grand Ry, tenterà prossimamente a Venezia di richiamare in vita la «commedia dell'arte». Questo lodevole tentativo, del quale già più volte si è parlato, è così illustrato dallo stesso Tosplitz: «Vi sono Sunama misteriose — scrive — che si perdono, scorrono in oscuri meandri, indi a volte improvvisamente affiorano e sono più limpide e sono più vive che mai, quando parevano per sempre scomparse. Ora conviene a volte raspare la terra e ricercare queste acque correnti e rifarle splendere azzurre nel sole. Il teatro d'oggi non è che una stagnante gora: a volte, di notte, le stelle vi si specchiano, chiare e serene: danno forse l'illusione di vita. Ma la vita è moto, non è stasi.

«L'avvento incontrastato della commedia che gli antichi dicevano «sostenuta», ha dato al teatro una immobilità e una laticarietà che stridono atrocemente con il principio stesso della Comica arte. Noi vediamo infatti come irremissibilmente le commedie e le tragedie dei nostri posti più grandi, non reggono la scena, se non per brevi ora. Cristallizzate, immobili, possono essere meravigliosi componimenti letterari, possono essere il poema tragico o il poema comico. Non sono, per la loro essenza, nè tragedie, nè commedie. Perchè sono fatte di parole, perchè in esse la parola assume una parte che non le spetta nell'arte del teatro. Ogni opera che perda alla recitazione e che si avvantaggi se latta, non è opera di teatro, ma letteratura.

«L'opera di teatro è quella che vive dell'armonioso concorso del gesto, del colore, e della parola. Il pubblico, prima di ascoltare, guarda», dice Gordon Craig. Per questo le nostre opere sono dei concerti, le nostre tragedie dei poemi, i balletti dei quadri viventi. Nulla di tutto ciò è teatro. Bisogna abolire l'impero del poeta, del musico e del pittore, e ristabilire nel teatro l'uomo di teatro. I nostri grandi attori in questo sono vivi, perchè recitano e si sostituiscono quotidianamente all'autore. Fanno a volte di pessimi lavori delle magnifiche creazioni: «Papà Lebonnard», del Grande Novelli, insegna: la commedia non varrebbe nulla in se stessa: ma è stata la delizia del nostro pubblico, perchè Ermete Novelli la foggiava secondo la propria «maschera», per cui ben giustamente Silvio D'Amico lo ha definito «un comico dell'arte». Si è fatto di tutto per uccidere i comici dell'arte. Essi sono apparentemente morti in Italia, con il trionfo delle sedici commedie nuove di Carlo Goldoni. Erano già morti prima. La decadenza dell'arte comica aveva raggiunto l'estremo. I canovacci o scenari dell'Arte si erano cristallizzati come i caratteri nelle maschere. Gli attori, i vivi attori del popolo, che a volte erano collisioni e casi studiosi, creavano ognuno la propria maschera, inventavano ogni giorno la loro parte. Poi, la imitazione dei mediocri ha tolto la vita. E il fiume si è perso, si è interrato, non si è visto più. Ce chi crede non ci sia più. Anche in questo canapè i ruminanti non son più di moda.... E il fiume scorre ininterrottamente anche se non sia palese. Un giorno ho trovato un ripagnolo sottile sottile. Ho scavato un pozo — se ho trovato un altro. E scavo. E ancora. E ancora. Io non mi meraviglierei se ritrovassi il fiume, inaspettatamente.

«Una vena dell'arte comica l'abbiamo trovata nei grandi attori — in quelli che hanno la possibilità di sostituire la propria maschera, viva, alla finzione letteraria dell'autore così detto drammatico. Un'altra l'ho trovata tra i saltimbanchi che per du' soldi fan ridere la gente nelle fiere. Un giorno, a Parma, durante il mercato, ho assistito ad una magnifica interpretazione — come viva! — fatta da un giovane improvvisatore, con quattro stracci e con due parrucche finite. Ne ho trovate alcune anche a Venezia. Vi è un attore, perfino, che ha inventato per teatri popolari d'infimo rango una nuova maschera: cioè un tipo cristallizzato, un «carattere» vero e proprio che agisce all'improvviso in commedie improvvisate, restando sempre Momolo da Malamocco: a volte cameriere, a volte sposo, a volte commerciante, che cala a Venezia, in città, e vive la sua vicenda. E' Vittorio Signoretto, in arte Stecheli, tipico veneziano.

«Un altro che mi ha commosso per la viva tradizione, forse inconscia come tutte le grandi forze sotterranee della razza, come tutte le energetiche forme del popolo incorruttibile nel suo divino e semplice arte, un altro è ora a Venezia. Il burattinaio Gaetano Chinetto, che m'è passo un inconsapevole sacerdote dell'antica fiamma. Abilissimo nel maneggiare, anzi nel vivificare i semplici strumenti della sua arte, questo bolognese dalla bella tradizione, inventa ogni sera le sue tragedie e le sue commedie. Ha un repertorio vastissimo — forse più di duecento lavori — di cui conosce la trama soltanto, trasmessagli, or son trent'anni, dalla viva voce del suo maestro, che da un altro li aveva avuti.

«Vi sono nel suo repertorio, fresche come fosser nate pur mo', delle commedie che dilettarono il pubblico del primo settecento. Il fortunoso scenario, ad esempio, dei due dottori rossi è se non quello del *Li dui Pantaloni* rappresentato in Parigi per la prima volta il 20 novembre 1716. E questo a sua volta è la naturale figliazione dei *Li dui capitani* che nel primo seicento eran nel repertorio di Basile Locatelli e di Flaminio Scala. Anche nell'anonimo manoscritto della Corsiniana in Roma abbiamo uno scenario dei *Li dui Pantaloni*, non diverso da quello ch'io ho trovato nel manoscritto settecentesco del Museo Correr, «*Due simili con le lettere mutate*». Potrei sembrare noioso, ma non mi sembra qui il caso. Quello che importava era di mostrare come la discendenza di Gaetano Chinetalo dagli antichi nostri comici fosse incontestabile e perfetta. L'altra sera, nel giardino settecentesco che ha ripreso la sua primitiva intonazione, la voce di Gaetano Chinetto e i lazzi ingenui dei suoi burattini, mi hanno dato l'emozione di veder improvvisamente affiorare l'antico fiume, che scorre sotto la terra. Or perchè non raccogliere tutte queste forze vive e ricercare, fondendole in una più vasta armonia, il germe da cui possa nascere la Resurrezione del Teatro? E di venire a ciò, lo studio quanto posso».

L'autore dei "Granatieri,,

Su Vincenzo Valente, l'autore di tante popolari canzonette e di quei *Granatieri*, l'unica operetta veramente italiana, morto giorni sono, scrive Libero Bovio: «Egli non credeva al suo «stato civile» e [illegible], un momento di rabbia, col lacerare la sua fede di nascita. «Questo documento è un falso in atto pubblico, io sono il più giovane di tutti». E Vincenzo Valente, infatti, era ancora il più giovane fra tutti i musicisti popolari. Aveva nel sangue la bohème e l'umorismo: due fonti inestinguibili di perenne giovinezza. Nelle cordiali «riunioni» di Costa trovarono gloria e fortuna. Valente (uscì dalla Francia più povero di prima perchè non era mai riuscito a «sopravvalutarsi»: perchè la sua anima vagabonda, durante i cinque anni di permanenza a Parigi, non aveva cessato che di rimpianti e di nostalgie; perchè i compagni di «fortuna» egli se li era andati a cercare fra i ritmici e i musicisti più ribelli e scalcagnati della grande capitale sacra a tutti gli «scombinatori» e a tutte le eleganze.

Macchera più che uomo, di vivo non aveva che gli occhi: due occhi pieni di luce e di ingenuo da' quali si sprigionavano scintille di genio. Spirito caustico, con una frase bollava un avversario, un rivale, un nemico. In capo al suo letticciolo di ferro bianco trionfano Rossini e Beethoven: due «santi» ai quali credeva, perchè molte volte avevano compiuto il miracolo di inumidire i suoi occhi di lacrime... «O povero Valente scrive

[illegible] quando sona 'sti pateterne ccà, sape pure chiagnere!». L'ignoranza gli dava fastidio. Ammetteva l'istinto, ma voleva che gli istintivi si chiamassero tutti Di Capua e Gambardella.

Detestava le «sciantose» che egli chiamava i «benchiti» della canzone napoletana. La mezza voce afona e la chitarra della «Zingarello» facevano ancora vibrare qualche corda del suo cuore. Si credeva un sorpassato, ed era ancor oggi un musicista in anticipo. Molte operette del grande maestro giacciono inedite negli scaffali della piccola tana che dava sullo a Vincenzo Valente, e, tra queste, una su libretto di Salvatore di Giacomo, un piccolo capolavoro, che noi pretendiamo di ammirare in uno dei nostri teatri più gloriosi. Le sue canzoni restano insigni modelli di musica popolare. E' gioia ed è lacrima di tutto un popolo in ogni canzone di Vincenzo Valente. E' Napoli che canta, che improca, che ama, che ride, in poche note che da un trentennio e più portano pel mondo quella grande voce nostalgica, tutta sogno e realtà, tutta amore e dolore, *A sirena, E tre levature, E cerase, Amarene, Mancila mia, Minuccia, Maglierema comme fa?, Pigliatenella vute, Luna cuntese, Occhiulillo* sono altrettanti gioielli alla cui fonte gioverà sempre attingere, perchè il pentagramma sebezio ritrovi la via della semplicità e della giovinezza.

E l'umorista? Oh, l'umorista vinse assai spesso sul musicista tesoro e paletico. La macchietta di Vincenzo Valente formano il vero piedistallo per gloria del maestro. La nota era parola di per sè stessa, la frase musicale che, con singolare ironia commentava gli indimenticabili versi di Ferdinando Russo e di Ugo Bicci, era di una così irresistibile comicità, di una così saporosa amarezza, di una così deliziosa perfidia, che le venti battute di Vincenzo Valente appartivano come un piccolo prodigio. In poche note balzava fuori, vivo e palpitante, il «tipo» così come il poeta lo aveva visto e reso. Una comicità umana, velata di sorriso e tutta impregnata di lacrime: un'opera d'arte, quindi, ed un genere di arte che nasce e che finisce con Vincenzo Valente. Il maestro è morto, tra le braccia della vecchia compagna della sua vita e del fedelissimo Nicolino, arede degnissimo della genialità artistica del padre suo. L'ultima sua frase è stata questa: 'O povero Vicienzo...se ne va! E nessuno potrebbe dire se la amarilla con la quale ha accompagnato l'addio fosse di gioia o di dolore. Valente è morto povero e... cavaliere della Corona d'Italia. E sei siamo quasi tutti commendatori!... Sono cose che accadono!».

La Malibran "figurinaio,, lacchese

La Malibran, quella che fu la divina interprete di Bonina del *Barbiere* di nostri, non era francese, era italiana. Essa sarebbe nata a Lucca da Francesco Paolinelli, che esercitava la professione di figurinaio. Carlo Pallavini si interessò dell'argomento e tra gli altri documenti che ella riferisce quanto ebbe a scrivere nel suo Manuale Storico Universale, Gian Battista Morgagni, è una pagina interessante che merita essere conosciuta.

«Dicesi prima di tutto — scrive il Morgagni — che il suo nome di Maria sarebbe seguito a quelli di Domenica Carmina: che non sarebbe nata a Parigi ma a San Lorenzo della Cappella, territorio distante circa una lega dalla città di Lucca: che suo padre non fosse Garzia, ma un Francesco Paolinelli detto il *Panspinaro*, colono dei signori Vallini in detto luogo, che costui sotto il Governo dei Baciocchi fosse, per mala condotta, arruolato coattivamente come colono, in una compagnia di disoni, ai quali Elisa diede il nome di guastatori e che mandò a Piombino: che colà ottenesse dopo breve tempo la grazia del congedo, ma che trovandosi fuori dei poderi senz'arte e senza mezzi di sussistenza, gli capitasse fruttando un uomo di teatro chiamato Garzia, il quale gli chiedesse a prezzo la ragazza minore per educarla alle scene, che quello sventurato padre — cui (essendo già morta la moglie e lo il figlio a Bruxelles per garzone di stucchinari) altro gravame non rimaneva che due figlie, l'*Emeranda* e *Carmina*, la prima zoppa e rozza, l'altra svelta e appariscente — non potendole evitare ambedue, non tardò a disfarsi di una parte di quel peso (altrui si care) e di contrattarne la vendita, come fatto avova dal macchio con gli stucchinari. Ecco che in questo caso la tirannia, le crudeltà e le stravaganze del Garzia non sarebbero di un padre, ma di un astuto speculatore che voleva trar profitto dalla comparsa meme: che la Malibran *non sarebbe più un genio portato dalla Francia in Italia* ma *un genio italiano passato in Francia* poichè essa era lucchese. Questo è quanto affermasi in Lucca da persone imparziali, disinteressate ed onesie, che non potrebbero neppur tacciare di uno smodato amor patrio, e non temendo nul a calcolo le testimonianze della veneranda sedicente sorella della Malibran, poichè, come abbiamo detto in principio, si lascia indagarne la verità a chi potesse interessarne...e si concede di buona voglia alla Malibran quel pregio di più che nobilita aziandio le merci e le manifatture allorchè dicesi di Parigi».

La "tecnica,, teatrale

I critici teatrali, nei loro giudizi, accennano sovente a «deficenze tecniche», «perfezione tecnica», ecc. E ciò intendendo parlare dei difetti o dei pregi di costruzione dell'opera che esaminano. Intorno alle formule e alla tecnica della drammatica gli autori francesi più noti hanno espresso la loro opinione. Il Donnay respinge ogni legge per non obbedire che alla propria fantasia. Gli altri, chi più chi meno hanno riconosciuto la necessità di una tecnica drammatica. Rostand e Capus sono scettici riguardo a quanto concerne la fattura di un lavoro drammatico; sono persuasi che il pubblico a teatro applaude non l'opera presa nel suo complesso, ma solamente e soprattutto scene staccate. Secondo il Capus tutta l'arte del teatro si riduce a fare buone scene, anzi degli «entr'actes» in modo da destare nello spettatore una impressione abbastanza forte che gli possa dare campo di completare ciò che egli ha visto sulla scena e prevedere, molto vagamente, s'intende, quello che succederà poi. Il De Curel stima la tecnica inutile, se per essa si intende la facilità d'arrivare a produrre effetti determinati ed una certa abilità a preparare e a giustificare l'entrata e l'uscita dei personaggi; solo questo potrà essere inoltre utile agli autori del «vaudevilles» ma non riguarda certamente il teatro serio. Ma se la tecnica non è indispensabile, l'autore drammatico deve assolutamente osservare l'unità del soggetto e la sua costante evoluzione e deve badare di rivolgersi alle passioni degli spettatori e non alla loro intelligenza pura. Il Brieux invece è convinto che la grande legge del teatro sia lotta nella evoluzione di una volontà. L'autore drammatico moderno deve offrire al pubblico, in una forma interessante, idee molto belle e assai generose: suo compito è di sedurre gli spettatori facendo loro comprendere i bei sogni dei filosofi, diventando così come un commesso viaggiatore della intellettualità. Ferdinando Vanderem crede che ci sia e che debba esistere una tecnica drammatica, ma che questa non abbia ad essere immutabile. Emilio Fabre espone formule precise ed una tecnica unica e irremovibile. Jean Julian dice che la tecnica è indispensabile all'arte, ma ove deve comparire il meno possibile è nell'arte drammatica. Essa deve [illegible]

Attorno a una grande bonifica

78 milioni stanziati - 5 mila operai

Reggio Emilia, 11.

La Bonifica che il Presidente del Consiglio on. Bonomi, insieme ai Ministri on. Bainei e Mauri e ai rappresentanti politici e dei Corpi Tecnici ed Amministrativi competenti, ha in questi giorni visitato, merita un più largo cenno di quello sommario trasmessovi.

La Bonifica comprende il vasto territorio che dai terreni bassi a valle della via Emilia scende verso il Secchia ed è delimitato dal canale Crostolo a Ponte, dal Secchia stesso a Levarizzo e circoscritto a Nord dal cavo Parmigiana-Moglia. Tale territorio, compreso nelle provincie di Reggio, Modena e Mantova, ha una estensione di circa 80 mila ettari di terreno, dei quali 50 mila di terre alte. Buona parte era costituito dai terreni della Bonifica Bentivoglio, eseguita sul finire del 1500, e il resto dalle bonifiche Carpigiana, eseguita presso a poco nella stessa epoca. Entrambe queste bonifiche scaricavano le loro acque nel Secchia con appositi manufatti ed hanno servito al loro ufficio per parecchio tempo. Senonchè col progressivo e graduale alzamento dell'alveo del Secchia, dovuto in special modo ai disboscamenti montani, lo scarico delle acque di bonifica nel fiume diveniva sempre più difficile, sino a che si rese quasi impossibile. E le terre a poco a poco ritornarono allo stato vallivo. Il Consorzio della Parmigiana-Moglia fino dal 1885 si era occupato della questione, affidandone lo studio a insigni idraulici e nel 1900, sotto gli auspici di una Commissione ministeriale presieduta dal compianto Ispettore Superiore del Genio Civile, comm. Italo Magnaterni, fece compilare un nuovo progetto dal proprio tecnico, l'ing. Giovanni Ramusani. Egli venne condiviso dall'ing. Pacchioni del Genio Civile e il progetto, approvato dal Consiglio Superiore dei LL. PP. e Sezioni Riunite, servì di base alla costituzione del «Consorzio della Bonifica a destra di Parmigiana-Moglia» a cui con decreto 19 maggio 1918 venne concessa l'esecuzione dell'opera.

Concetto informatore del nuovo progetto è la separazione delle acque alte dalle basse. Le acque alte reggiane — asserrati del Genio Civile gli argini del Parmigiana-Moglia e dei colatori confluenti, nonchè il loro bacino di espansione detto dei «Brutali» — continueranno a scaricarsi nel Secchia per la chiavica del Bondanello. Le acque alte modenesi, raccolte in un solo canale, sfioleranno pure nel Secchia, nella località Mondine, a circa un chilometro dall'attuale loro scarico. Uno stabilimento idrovoro in quest'ultima località provvederà al loro sollevamento, quando la piena del Secchia sarà previdente sull'altezza delle acque del canale. Separate così le acque alte, si provvede alle basse. Quelle reggiane sono raccolte da vari cavi secondari e da questi addotte ad un unico collettore principale che, costeggiando il Bondeno e la Parmigiana-Moglia, arriva nel territorio di Moglia dove si congiunge col canale principale delle acque modenesi.

A sua volta il collettore principale delle acque basse modenesi, raccolte in tutti i suddetti canali delle acque alte, va a congiungersi con quello delle acque basse reggiane a circa un chilometro a monte della Parmigiana Moglia. I due collettori così riuniti formano il canale emissario della bonifica, il quale sotto passando con una grande botte la Parmigiana Moglia, presso S. Prospero attraversa il territorio mantovano e correndo parallelo, prima al cavo Benedettino Spazzacampagna e poi al canale della bonifica mantovana-reggiana, dopo un corso di quasi 18 chilometri sbocca nel Secchia presso alla località detta S. Siro. Quivi viene eretto uno stabilimento idrovoro con macchinario installato della potenza di circa 900 cavalli, destinato a sollevare le acque e a scaricarle nel Secchia, quando la piena di questo prevale su quella dell'emissario. Una convenzione particolare fra il Consorzio di Bonifica a destra di Parmigiana Moglia e il Consorzio della Bonifica mantovana-reggiana, permette anche lo scarico delle acque reggiane nel collettore mantovano sotto determinate condizioni, mediante una botte in località denominata Sordiero, e permette pure lo scarico di tutte le acque dello stesso Consorzio di Bonifica nell'emissario mantovano, sempre a speciali condizioni.

***

Il Decreto di concessione dell'opera fissa l'importo dei lavori nella somma di lire 78 milioni da pagarsi in trenta anni (50 per cento dallo Stato, 30 per cento dagli Enti locali ed il resto dai Consorziati); ma naturalmente la esecuzione del progetto per i costi enormemente aumentati dei materiali macchinari e mano d'opera, importerà una somma di gran lunga superiore. I lavori vennero iniziati a pochi mesi dalla ottenuta concessione, tanto che una grande massa di braccianti, tornati dalla guerra potè essere occupata immediatamente, impiegandosi una media giornaliera di 5000 operai.

Il finanziamento provvisorio delle opere, necessariamente cospicuo, venne assunto da un Sindacato costituito dagli Istituti di Credito delle tre provincie interessate — Reggio, Mantova, Modena — sotto la presidenza del commendator Nino Cappelli, commissario alla Cassa di Risparmio di Modena. L'intensità colla quale procedono i lavori, iniziati contemporaneamente in più punti si che nell'anno supereranno l'importo di 40 milioni, è arra sicura del loro compimento nel tempo previ[illegible]

La produzione granaria mondiale

Roma, settembre.

Il Bollettino di Statistica Agraria del mese di agosto, ora pubblicato dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, indica che la produzione di frumento dell'anno in corso risulta quasi uguale a quella dell'anno passato nei paesi dell'Emisfero Settentrionale che hanno finora comunicato i dati. Per tali paesi si ha una produzione complessiva di 502 milioni di quintali in confronto a 513 nel 1920, con una diminuzione del 2 00 circa. Per l'Europa i paesi che figurano nel resto suddetto sono: Belgio, Bulgaria, Spagna, Finlandia, Alsazia-Lorena, Grecia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi. La loro produzione complessiva ammonta a 124 milioni di quintali in confronto a 127 nel 1920. In generale le informazioni relative agli altri paesi europei, eccettuata la Russia, indicano che la mietitura di buoni risultati ed in alcuni addirittura ottimi. Nell'America la mietitura per gli Stati Uniti e pel Canadà segnalano una produzione complessiva di frumento di 384 milioni di quintali in confronto a 396 nel 1920. Durante il mese di luglio il frumento di primavera ha sofferto nell'America del Nord a causa della siccità e del caldo. Negli altri paesi: India, Giappone, Algeria, Marocco e Tunisia, la produzione di frumento è stimata di 96 milioni di quintali in confronto a 102 nel 1920. La diminuzione deriva esclusivamente dalla scarsa produzione indiana.

La produzione complessiva di segale nei paesi che già l'hanno stimata ammonta quest'anno a 82 milioni di quintali. Essa rappresenta un aumento del 2 00 rispetto a quella ottenuta l'anno scorso nei medesimi paesi, che fu di 67 milioni di quintali. Per l'orzo si calcola una produzione nel 1921 del 2,4 00 superiore a quella del 1920, mentre la produzione dell'avena risulta del 12,3 00 inferiore. L'avena ha sofferto quasi dovunque per la siccità e il caldo. Circa la produzione del mais il dato più importante riguarda le previsioni del raccolto negli Stati

CRONACA CITTADINA

La questione dei pensionati

Le considerazioni da noi pubblicate tempo addietro intorno allo sconcio dell'inverosimile enorme ritardo con cui vengono liquidate le pensioni ai funzionari statali ha trovato numerosi consensi e larga eco. Non che abbia determinato qualcuno dei rappresentanti politici a chiedere al Governo conto di queste vere e proprie scorrettezze amministrative. Diciamo scorrettezze perchè i veri reali rapporti fra Governo e pensionandi sono quelli fra debitori e creditori. No. Nessuno finora ha alzato la voce perchè questo inconvenientone... sconvenientone venga eliminato. Così pure nulla si ha sentito che qualche membro del Governo abbia cercato di svegliare e stimolare la burocrazia centrale poichè adempia con doverosa — ed in questo caso più che doverosa — sollecitudine il compito suo.

Ma da molte parti ci sono pervenute lettere di consenso a disciplinamento a proseguire. Insistono, ci sono stati segnalati altri casi particolarmente degni di rilievo. Ne scegliamo, a caso, uno, che è significativo.

Il signor E. B. già archivista di un'Amministrazione dello Stato nella nostra città, venne collocato a riposo fin dal 31 dicembre 1920. Da quella data egli inoltrò la regolare domanda di pensione chiedendo contemporaneamente — com'era suo diritto — un acconto mensile fino a quando la liquidazione dell'assegno di riposo fosse definitiva. Ebbene, quel povero impiegato da allora non ha più percepito un centesimo, e da due mesi a questa parte egli — ora avanti — perchè sovvenuto dal fraterno aiuto dei colleghi.

Non più stipendio perchè egli non presta più servizio, non pensione perchè i signori vagliano di Roma han bisogno di un anno e anche più per procedere alla stesura affatto complicata operazioni necessarie a stabilire l'assegno di pensione; e non ancora l'acconto mensile, chiesta dall'avente diritto in base a precise, tassative disposizioni di legge, perchè... Ecco, per dire il perchè di certe cose non è facile conservare la calma e la serenità. Questa piaga dei pensionati è aperta da un pezzo. Si sono stampati diecine di memoriali, si sono votati centinaia di ordini del giorno, si sono fatte numerose interrogazioni parlamentari, ma la vera responsabile, la burocrazia dei Ministeri, la procacciante e impacciante burocrazia centrale, non se è scossa e turbata per nulla.

Qui si tratta, badisti bene, non di cagionare aggravi all'Erario, ciò che spaventerebbe quelle vestali del pubblico Tesoro che sono l'«alta bonnesse» del funzionarismo romano, sempre disposti a sacrificare... gli altri per non oberare le pubbliche finanze. Qui si ragiona soltanto dello sconcio incredibile se non fosse vero e inverato, di lasciar dalla gente, che ha servito la collettività per 40 o 50 anni, in preda alla fame, quella assistenza che è mutuata dall'assoluta, completa, cessazione di ogni reddito.

Si chiede solamente che a questi poveri titolari spremuti, mentre aspettano la determinazione del larvatissimo assegno di riposo venga corrisposto, come vuole la legge, un assegno mensile che consenta loro di attendere, senza crampi allo stomaco, di essere ammessi a godere (diciamo godere, così... per consuetudine) la pensione di riposo. Nè si creda che occorrano lunghi e difficoltosi accertamenti per potere stabilire il diritto del pensionando ad avere l'accordo. Tutti gli uffici minori che trasmettono la domanda di pensione dell'impiegato ed i numerosi documenti che la debbono corredare, testimoniano abbondantemente, con un'infinità di visti, di bolli, di firme, di legalizzazioni l'assenza che il richiedente è verosimile nelle condizioni volute per percepire il trattamento di quiescenza.

Il compito più importante che deve eseguire — pare — la Corte dei conti è quello necessario a stabilire il *quantum* di pensione spetti al pensionando. E non è nè difficile, nè lungo. Ma lo stabilire l'ammontare di un equo acconto da corrispondere subito a coloro che lo chiedono è così che si può fare in cinque minuti, giacchè col documento in possesso dell'ufficio è subito fatto sapere approssimativamente l'importo della pensione e quindi fino a qual limite massimo si può andare — per osservare ogni cautela, e vigili custodi interessati del pubblico Erario — nel concedere il sospirato acconto mensile.

Ciò nonostante, avviene che i funzionari collocati a riposo non ricevono mai l'acconto richiesto. Consumati i pochi risparmi — quando ne hanno! — debbono ricorrere al credito per vivere. Ma poi siccome l'attesa si protrae, sono obbligati ad umiliarsi ai parenti, agli amici ed agli ex colleghi per provvedere al proprio sostentamento. In questo modo vecchi e benemeriti funzionari coronano in lotta colla miseria tutta un'esistenza di stenti, di privazioni, di appena larvata indigenza.

E questo è male.

***

Altre lettere pervenuteci riguardano altri aspetti del problema dei pensionati. Una di queste scrittaci da un ottimo funzionario fa opportuni rilievi. Eccola:

«L'articolo «Tribolazioni di pensionati» inserito nella «Stampa», mentre molto opportunamente, serve a richiamare l'attenzione del Governo sulla strana e lunga procedura italiana per la liquidazione delle pensioni ai funzionari, che devono, provare, quasi fossero estranei, l'esser loro ed i servizi resi, mi porge occasione di ricordare che quanto si lamenta non avviene nei riguardi dei ferrovieri cui, senza pregiudizio della pensione, si paga subito una non indifferente somma a titolo di buona uscita. L'estendere tale trattamento a tutti gli altri impiegati statali sarebbe un provvedimento di elementare giustizia e nessun aggravio rappresenterebbe per l'erario, provvedendosi con speciale ritenuta alla costituzione dei fondi necessari».

Ma la maggior parte di coloro che ci scrivono si occupano con accorata insistenza — e si capisce benissimo — delle condizioni veramente pietose in cui versano i pensionati in questo periodo in cui le già meschine pensioni dell'anteguerra si possono considerare — come capacità di acquisto — ridotte ad un terzo.

Essi citano nei dati di fatto per dimostrare l'angosciosa situazione in cui si dibattono: il crescer inarrestabile e rapido delle spese e la crescente insufficienza dei vecchi assegni di pensione a fronteggiare la mutata situazione ed a sopperire alle aumentate necessità. Alcuni ricordano i ripetuti e vani tentativi fatti alla Camera da gruppi di deputati di ogni partito per indurre il Governo a concedere qualche miglioramento affettivo alle loro condizioni finanziarie e manifestano la loro sorpresa perchè cause di gran lunga meno giuste e meno fondate furono molto più agevolmente vinte.

Effettivamente questo problema ha dato luogo a parecchi dibattiti alla Camera ed al Senato, ma finora nessun Governo ha voluto assumere impegni precisi per un eventuale futuro miglioramento delle pensioni e per lo aumento dell'irrisoria indennità di caro-viveri attualmente corrisposta. Si intende di leggieri che l'ostacolo più grosso ad un provvedimento di questo genere è la spesa enorme che ne deriverebbe. Ed è una ragione che ha il suo peso.

Ma, insegabilmente, il Governo di una grande nazione come è l'Italia, non può neppure tollerare all'infinito le spettacolo penoso di vecchi funzionari dello Stato, di coloro cioè che per tanti anni ebbero applicazione alla loro persona un lembo di *imperium*, costretti ad espedienti di ogni sorta per provvedere alla propria esistenza, finchè infatti pensare che le pensioni minori — dirette ed indirette — scendono fino a poche centinaia di lire all'anno: che le pensioni massime del vecchio regime toccavano appena le ottomila lire e perciò ora possono raggiungersi a poco più di diecimila lire per comprendere come il tenda necessario provvedere.

Ora si trova dinanzi al Parlamento un progetto di legge col quale le pensioni dell'ante guerra sarebbero aumentate del 20% per cento sulle prime mille lire e del 25 per cento sulle rimanenti: l'attuale indennità di caro-viveri sarebbe mantenuta fino a quando non venisse abolita per tutti i dipendenti statali; e la elevazione delle pensioni indirette, cioè quelle che vengono corrisposte alle vedove ed ai figli dei pensionati.

Sì è sull'accoglimento favorevole e sulla approvazione di questo progetto che ora convergono le sinistre speranze di migliaia e migliaia di vecchi pensionati ai quali tutta una vita di imponentezza avrebbe dovuto almeno dare il diritto ad un riposo meno tormentato ed angustiante.

Il programma della commemorazione del traforo del Frejus

Il Comitato generale e la Giunta esecutiva per la celebrazione cinquantenaria del traforo del Cenisio, riunitisi, hanno stabilito il programma dettagliato dei festeggiamenti che avranno luogo nei giorni dal 15 al 18 corrente a Torino, Bardonecchia, Chambery, ed Aix-les-Bains. Ecco il dettaglio.

15 settembre, ore 15,30, arrivo a P. N. delle personalità e rappresentanze francesi; ore 17, ricevimento al Municipio di Torino; ore 21, conferenza dell'ing. comm. E. Ehrenfreund al Cinema Ambrosio sul tema «La ferrovia del Moncenisio».

16 settembre, ore 10, apertura dell'Esposizione del Cenisio alla sede Antonelliana. Discorso inaugurale del sen. conte Secondo Frola; ore 12, colazione al ristorante S. Giorgio offerto dal Comitato; ore 15, visita al borgo e castello medioevale e gita in città; ore 17, visita al monumento «Il Frejus» e ricevimento al Circolo Porta Susa offerto dalla Direzione; ore 19,30, pranzo al ristorante degli Ambasciatori offerto dal Municipio di Torino; ore 20, illuminazione e concerto in Piazza Castello Felice e Piazza Statuto.

17 settembre, ore 8,40, partenza per Bardonecchia (treno speciale) con arrivo alle 10,15; ore 10,30, inaugurazione della targa commemorativa sul fronte meridionale della galleria e discorso di S. E. Luigi Facta; ore 12, ricevimento e pranzo al Kursaal offerto dal Municipio di Bardonecchia; ore 14,45, partenza per Chambery (treno speciale); ore 15,10, fermata a Modane e saluto dell'Amministrazione comunale alla stazione; ore 15,30, proseguimento del viaggio per Chambery; ore 17,30, arrivo a Chambery. Ricevimento alla stazione; ore 18, visita al castello dei Duchi di Savoia; ore 18,45, ricevimento al municipio offerto dall'Amministrazione comunale di Chambery; ore 20,30, pranzo offerto dal Municipio di Chambery e dal Consiglio generale della Savoia all'Hotel Terminus.

18 settembre, ore 7,45, partenza per Aix-les-Bains in automobili; ore 8,45, arrivo al gran porto di Aix-les-Bains. Imbarco per la visita al lago di Bourget e dell'Abbazia d'Hautecombe; ore 10,45, ritorno a Aix-les-Bains; ore 11, partenza per Annecy in automobili; ore 12, colazione offerta dal Municipio d'Annecy; ore 14, visita al lago d'Annecy; ore 16, partenza per Aix-les-Bains in automobili; ore 18, festa in costume Savoiardo al Gran Circolo; ore 19, pranzo offerto dal Municipio di Aix-les-Bains; ore 20,30, rappresentazione al teatro del Gran Circolo; ore 0,40, partenza delle autorità italiane in treno speciale con arrivo a Torino alle 6,15 del 19 settembre.

Riduzioni ferroviarie

L'Amministrazione delle Ferrovie dello stato ha autorizzato il rilascio di speciali biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti del 50 per cento da tutte le stazioni della linea Torino-Modane (Susa compresa) per Bardonecchia, Modane o Torino e viceversa, a domanda di tutte le persone che presenteranno la speciale tessera del Comitato organizzatore.

Tale tessera può essere richiesta ai signori capi di ciascuna delle stazioni della linea, fatta eccezione per Torino, Bardonecchia e Modane, ove le tessere dovranno essere richieste per la prima alle agenzie Perin (Galleria Nazionale) e Bernabe (via Carpaneto Gi...a Subalpina); per la seconda al Comitato locale; per la terza all'Agenzia Bravyda.

I biglietti a tariffa ridotta come sopra, saranno distribuiti dalle stazioni soltanto nei giorni 16, 17, 18 andante; essi avranno la validità di tre giorni, e quelli distribuiti il giorno 16 saranno validi a tutto il 20 successivo, e daranno diritto all'ingresso gratuito alla Mostre Antonelliana e alla visita alla Mostra del Cenisio e al Museo del Risorgimento Italiano.

Le ferrovie e Torino

Adesioni e consensi

In relazione a quanto abbiamo pubblicato nel giornale di ieri sulla situazione ferroviaria del Piemonte e per il treno del mattino Torino-Piacenza, il presidente dell'Associazione liberale democratica, ing. Gay, ha inviato al ministro dei Lavori pubblici il seguente telegramma:

«Nome Associazione liberale democratica Torino, grave Vostra Eccellenza sollecitare provvedimento, vivamente reclamato dai più legittimi interessi della regione Piemontese, in armonia con quelli della Nazione; affinchè treno mattino Torino-Piacenza coincida diretto a Milano-Bologna. Ringraziamenti, ossequi».

Analoghi telegrammi ha pure inviato al ministro Soleri ed al sottosegretario Bevione.

***

La «Pro Torino» ha stabilito che la riunione per la discussione degli orari interessanti Torino e la regione piemontese abbia luogo verso la fine del corrente mese, in un giorno che si presterà ulteriormente. Frattanto la «Pro Torino» prega Autorità, Enti, Sodalizi, ecc., del Piemonte ad inviare alla Commissione ferroviaria del Sodalizio proposte concrete, per poterne tener conto nella compilazione del memoriale da presentare alle competenti Autorità. Tali proposte dovranno pervenire all'Associazione non più tardi del 22 corr.

Il Duca d'Aosta visita l'Istituto di Radiologia dell'ospedale San Giovanni

Ieri mattina, alle ore 11, il Duca d'Aosta, accompagnato dall'aiutante di campo, colonnello Montarini, si è recato a visitare l'Istituto radiologico e radiumterapico dell'Ospedale S. Giovanni. Erano a ricevere il Principe il prof. senatore Pescarolo ed i sanitari dell'Istituto, dottori Boidi-Trotti, Cofrarelli e Lupo. Il Duca volle conoscere dettagliatamente i sistemi di cura, e dimostrandosi conoscitore delle moderne applicazioni dei *radium* e dei Raggi X alla medicina, si interessò vivamente alla visita dei nuovi impianti ultrapossenti di cui è dotato l'Istituto ed alla sperimentazione dei nuovi apparecchi e delle loro applicazioni, che mai inano gli facevano il prof. Pescarolo ed il dottor Boidi-Trotti. Visitò inoltre la preziosa dotazione di apparecchi di *radium* dell'Istituto, e prese visione degli esperimenti, che dimostrarono la grande potenza della radioattività che essi emanano e che si manifesta anche attraverso al triplice spessore di casse blindate di acciaio e di piombo; passò in ultimo alla visita delle sale, in cui sono degenti gli ammalati sotto cura.

Congedandosi dopo circa un'ora, il Principe espresse il suo vivo compiacimento ai sanitari presenti, ed ebbe in special modo parole di plauso e di ammirazione per il senatore prof. Pescarolo, alla cui munifica iniziativa la nostra città deve una così preziosa e benefica istituzione.

Legionari fiumani "fermati"

A tarda ora di ieri sera una vaniina di legionari fiumani reduci stati segnalati marciacantando e col gagliardetto in testa, procedevano in gruppo lungo la strada di Valsalice. Un ufficiale della Guardia Regia al comando di un «camion» di militi li raggiunse e li «fermò» trasportandoli poi con lo stesso «camion» in Questura. I legionari affermarono che loro intenzione era unicamente quella di celebrare l'anniversario della notte di Ronchi con una scampagnata in collina; ed aggiunsero di avere, a tale scopo, portato con loro una provvista di vino. All'autorità di polizia parve però che la manifestazione fosse fuori tempo e fuori luogo, in quanto la celebrazione ufficiale della ricorrenza era avvenuta in mattinata alla Camera di commercio, ed in regione Valsalice esiste un circolo comunista che poteva rappresentare un'occasione... pericolosa. I legionari vennero però rilasciati durante la notte.

Note scolastiche

Il R. Liceo Ginnasio Massimo d'Azeglio avverte che sono chiuse le iscrizioni agli esami di licenza, quanto di ammissione. Col 16 settembre saranno aperte le iscrizioni ai corsi, dalle ore 10 alle 17. Le norme sono affisse all'albo dell'Istituto e non si accetteranno domande se non corredate dei prescritti documenti.

Coloro che avessero conseguita l'ammissione ad una classe del Ginnasio o del Liceo in altro Istituto, potranno iscriversi soltanto nella scuola in cui conseguirono l'ammissione.

La vertenza per il caro-viveri

Un comizio di edili

Nella palestra della scuola Torquato Tasso ebbe luogo un Comizio di operai edili delle varie categorie, che vi parteciparono in numero rilevante. Correggia riferì sulle trattative svolte con gli industriali a proposito della proposta riduzione dell'indennità di carovita. Disse che i rappresentanti operai avevano sollevato una pregiudiziale: quella cioè che non era possibile discutere di riduzione alcuna se non venivano offerte garanzie reali che si sarebbero adottati provvedimenti per il pronto inizio delle opere pubbliche già approvate, allo scopo di dar sollievo alla disoccupazione. Prefetto e sindaco diedero affidamenti al riguardo. Addivenuti poi alle trattative col Collegio dei costruttori, dopo lunghe discussioni, si raggiunse un accordo di massima sulla riduzione del 50 per cento dell'indennità caro-viveri.

Su questa relazione parlarono Carretto per la Camera del lavoro, sostenendo, la sostanza, l'opportunità di accettare tale riduzione intensificando però la preparazione perchè la classe operaia possa conquistare il potere. Oliaro che richiamò i presenti alla valutazione esatta della situazione ed esortandoli a considerare la realtà delle cose senza lasciarsi ingorviare da ideologie che in questo momento non possono trovare applicazione.

Quindi parlano altri due o tre oratori facendo osservazioni varie. La presidenza infine mette in votazione un ordine del giorno col quale vengono approvate le conclusioni della Commissione e le si dà mandato di firmare il concordato. Dopo prova e controprova — perchè vi sono degli oppositori che vorrebbero respingere ogni riduzione a costo di scioperare — tale ordine del giorno è approvato a maggioranza ed il comizio è sciolto verso le 23.

Protesta degli operai dei panifici

I membri delle Commissioni interne, ed i commissari dei panifici Pipino e Fino, Martinetto e Capra, si sono riuniti in adunanza, in accordo col Consiglio direttivo del Sindacato operai panettieri e col Comitato regionale della Federazione arte bianca. Motivo della riunione era quello di discutere intorno al tentativo che gli operai affermano esser stato fatto dai proprietari di questi panifici per ridurre il compenso del «quintalato» agli operai.

Dopo lunga discussione votarono un ordine del giorno, col quale deliberano «di non permettere nessuna diminuzione delle paghe, protestano contro la tentata violazione del concordato di lavoro in vigore e appellano alla cittadinanza. Protestano inoltre perchè le autorità consentono l'inosservanza della legge sui turni di lavoro e sul riposo settimanale, e si dichiarano disposti a sostenere con tutti i mezzi i loro diritti».

Per ultimo venne deliberato di convocare a Comizio per quest'oggi, alle ore 17, alla Camera del lavoro tutti gli operai, soci e non soci, addetti ai panifici.

L'aiuto indiretto al ricarco dei viveri

Dal Consorzio provinciale granario riceviamo la seguente comunicazione, che pubblichiamo integralmente, osservando come sia appunto in conseguenza di questi sistemi, e di altri peggiori, che le derrate alimentari subiscono degli aumenti di prezzo che nessuna causa naturale giustifica:

«La Commissione liquidatrice del Consorzio Nazionale per il riso di Vercelli, con lettera in data 8 corrente, si decide ad avvisare che non può più fare assegnazioni di riso per questa provincia, avendo esaurito ogni disponibilità; aggiunge però che essi ne abbisogna potrà rivolgersi al libero commercio, che potrà disporre pure di riso del nuovo raccolto. Questo Consorzio granario provinciale, mentre dà comunicazione di quanto sopra a tutti i Comuni onde sospendano le loro richieste di riso, non può certamente fare a meno di deplorare pei Comuni stessi che, dopo tante variazioni di prezzi, di disposizioni, di assegnazioni di qualità buone e non buone, siasi venuti alla conclusione succennata, proprio nel momento in cui era utile di tenere i prezzi entro un limite moderato».

Vigilanza sanitaria sull'annona

L'Ufficio Municipale d'Igiene durante i mesi di Luglio e Agosto u. s. ha eseguito per mezzo del servizio di vigilanza sanitaria sull'Annona N. 1161 ispezioni (in confronto di 935 eseguite nei corrispondenti mesi di luglio e agosto 1920) di cui 250 ai mercati cittadini, 240 a latterie e spacci di commestibili, 196 a trattorie ed alberghi, 185 a panetterie e negozi da paste alimentari, 76 a spacci di frutta, legumi, erbaggi e simili, 40 alle barriere daziarie ed agli ambulanti per conto del latte, 48 a drogherie, confetterie ecc. Venne eseguito dai vigili sanitari l'esame di 1309 campioni di latte alle barriere daziarie e agli ferovieri e di 355 campioni di latte negli spacci; vennero prelevati 365 campioni di vino alle barriere ed esaminato 350 campioni di vino negli spacci. Vennero elevati e trasmessi alla competente autorità giudiziaria per procedimento penale N. 161 verbali di contravvenzione di cui: 65 per latte adulterato, 46 per pane mal cotto, 32 per recipienti di latte non regolamentari, 22 per frutta immatura e guasta o posta a contatto con carta stampata o fogli di vite imbrattate di preparato suprico, 10 per olio d'oliva adulterato, 9 per burro adulterato, 7 per carta eccedente il peso prescritto e contenente gesso o barite, usata per avvolgere e pesare derrate alimentari, 8 per aceto invaso da anguillole, 5 per vino e vinelli adulterati e non genuini ed altri verbali ancora per pane adulterato, per scatole di conserva guaste, per caffè adulterato, per pesci, polli e salami alterati, ecc.

Vennero inoltre eseguiti i seguenti sequestri: 1350 litri di vino e vinelli alterati e non genuini; 120 litri di aceto invaso da anguillole; Kg. 400 di frutta immatura e guasta; Kg. 160 di ortaggi guasti e germogliati; Kg. 10 di olio d'oliva adulterato; Kg. 60 di burro adulterato; Kg. 50 di carta eccedente il peso prescritto; Kg. 30 di scatole di conserva alterate; Kg. 5 di pepe in polvere adulterato; ecc. ecc.

Il prezzo della crusca

Il Consorzio Granario Provinciale di Torino, per facilitare in ogni modo la libertà del commercio, distribuiva a tutti coloro che ne facevano richiesta, della crusca al prezzo di lire 65 al quintale, tela a parte, merce resa al molino. Ma essendo il Consorzio venuto a conoscenza dei gravi abusi che si commettevano, rivendendosi della crusca a prezzi che raggiungevano persino le lire 80 per quintale, è venuto nella determinazione di troncare tale stato di cose.

A tale scopo riprende la distribuzione diretta ai consumatori affidandone l'incarico esclusivo all'*Associazione Agraria Piemontese*, la quale dovrà vendere la crusca per conto di questo Consorzio direttamente agli allevatori di bestiame che siano in grado di provare tale loro qualità, al prezzo massimo di L. 72 al quintale, tela a parte, merce consegnata nei magazzini o presso gli incaricati dell'Associazione Agraria nella provincia, salvo la congrua riduzione di prezzo per quelle partite che venissero fatte consegnare ai consumatori direttamente dai molini.

Ospizio Investimento trasviario

La signora Domitilla Palissero, di anni 64 e il di lei figlio Veremonde Bernonardi, di anni 41, fattiere, abitanti a Susa, e qui di passaggio, l'altra sera ad ora tarda si trovavano in piazza Castello presso il monumento Galileo Ferraris in attesa di un tram. Quando il carrozzone da essi atteso giunse alla fermata, i due viaggiatori attraversarono i binari per raggiungerlo. Disgraziatamente in quel momento stesso sopraggiungeva un convoglio della linea municipale n. 3, il quale li investì gettandoli violentemente sul selciato. Il Bernardi riportò una ferita al capo, la madre pure una ferita alla testa e la frattura di una costa. Ieri mattina essi si recarono al San Giovanni per farsi medicare, ed ebbero la mite del caso dal dottor Galansino, assistito dal dottor Maina. Guariranno rispettivamente in dieci e in quarantacinque giorni.

Una manifestazione dei tubercolotici di guerra

"Occuperemo anche noi gli uffici....,,

L'Associazione dei tubercolotici di guerra, che conta oltre 40 mila inscritti, va svolgendo da tempo verso il Governo un'azione perseverante, intesa ad ottenere una migliore sistemazione economica per i suoi inscritti. Ha presentato memoriali, ha promosso interpellazione parlamentare ed ha inoltre indetto Convegni e riunioni, sostenendo che è diritto dei mutilati dei polmoni ottenere dallo Stato un diverso, più adeguato trattamento. Ora, secondo la gravità della lesione riportata, i tubercolotici vengono ammessi ad una delle sette od otto categorie di pensione contemplate dalle vigenti disposizioni.

Avviene di conseguenza che un colpito da tubercolosi polmonare, riconosciuta dai medici militari, e perciò inviato a qualsiasi occupazione proficua, viene a percepire una pensione di circa 10 lire giornaliere, mentre coloro che hanno riportato soltanto una bronco-alveolite vengono classificati alla 7.a categoria e riscuotono 700-800 lire all'anno, cioè circa 60 lire al mese, pari a 2 lire al giorno. Per protestare contro questo trattamento il Comitato di agitazione dell'Associazione aveva indetto per ieri mattina, alle 10,30, in piazza Carlo Emanuele (Carlina) un comizio, al quale parteciparono numerosi gli interessati e un discreto pubblico di curiosi.

Il segretario federale, Correggia, che fu il primo oratore, fece un quadro sommario delle tristi condizioni dei tubercolotici di guerra, aggravate ora dall'esaurirsi delle risorse del Comitato centrale, il quale non può più — come prima faceva — integrare la misera pensione dei soci con sussidi ed elargizioni straordinarie. Parlò poi Simonetti, del Comitato d'agitazione, che deplorò vivacemente lo scarso interessamento delle Autorità e della Nazione verso codesti poveri reietti umani, ed affermò che la massa dei tubercolotici è stanca di attendere. Poi — qualunque l'Associazione sia apolitica — l'on. Amedeo portò l'adesione del partito socialista, ed Eliena quella del gruppo consigliare provinciale. E così il comizio ebbe termine.

I comizianti, però, alla spicciolata si diressero alla Prefettura, ed una Commissione di essi venne ricevuta dal prefetto, al quale fece presente l'urgenza di provvedimenti. Il prefetto diede assicurazioni. Sosta la Commissione, uno dei suoi membri, salito su una panca, riferì l'esito ai compagni, che gli si erano addensati intorno. Riferì le buone assicurazioni del prefetto e, tra gli applausi, concluse così: «I tubercolotici sono stati ricevuti e provvedimenti di giustizia che loro sono dovuti. Se tarderanno ancora, occuperemo anche noi gli uffici pubblici». (*Grida*: «Sì, si alla Delegazione del Tesoro!»).

E dopo di ciò i tubercolotici si sciolsero senza incidenti.

Nell'industria dei fiammiferi

Dalla Federazione italiana operai chimici, in risposta ad un comunicato dell'Associazione degli industriali fiammiferai, riceviamo una lettera, nella quale, fra l'altro, è detto:

«L'Associazione piemontese dell'industria fiammiferi ha voluto fare le sue osservazioni all'ordine del giorno votato dai fiammiferai del Piemonte, per metterne in evidenza, come esse dice, le insussistenze. A dimostrare che è invece inesatto quanto affermano gli industriali, noi domandiamo in che misura è stato modificato il prezzo di vendita dei fiammiferi da parte dello stato, quando tutti sanno che i cerini sono ancora oggi in vendita a L. 0,45 la scatola, ed i solforati sono stati portati da L. 0,15 a L. 0,30, coll'aumento però di 25 fiammiferi per ogni busta, in quanto poi al costo delle materie prime, noi facciamo rilevare che nel primo semestre c. a. esse hanno subito le seguenti variazioni: Stearina da L. 1300 a L. 900 al Qt.; cotone da L. 40 a L. 16-18 al Kg.; gomma Manilla da L. 1400 a L. 300-400 al Qt.; colla Cogne-Empoli-Francese da L. 1200 a L. 500-600 al Qt.; sego solfuro da L. 40 a L. 12 al Kg.; clorato potassa da L. 1300 a L. 600 al Qt.; cartoncino da L. 300 a L. 180 al Qt.; solfo in pani di Romagna da L. 180 a L. 60-70 al Qt. Anche il carbone e il legno hanno avute diminuzioni nei prezzi di oltre il 100 %.

«In queste condizioni gli industriali hanno continuato fino al 30 giugno a fornire i fiammiferi allo Stato allo stesso prezzo stabilito nel gennaio, immagazzinando fortissimi quantitativi di materie prime, e spingendo fuori misura la fabbricazione tanto da essere ogni ricolmi di prodotto, che non può essere ritirato completamente dal Monopolio, il quale deve subordinare le sue richieste alla capacità del consumo ed ai quantitativi stabiliti per ogni fabbrica, d'accordo cogli industriali. La crisi dunque che si è verificata in alcuni stabilimenti del Piemonte è dovuta perciò a speculazione di quei fabbricanti i quali, non contenti ancora della favorevole situazione che veniva loro creata dal diminuito costo delle materie prime, hanno voluto anche imporre riduzioni nei salari delle loro maestranze.

«In quanto poi alla diminuzione del personale d'azienda da parte dello Stato, nessuna preoccupazione dovrebbe esistere negli industriali, perchè in confronto del nuovo prezzo stabilito dallo Stato, e malgrado il lieve aumento nel costo delle materie verificatosi dopo il giugno, gli industriali godono ancora oggi di un beneficio del 70-80 % sui prezzi del gennaio-febbraio 1921. Da questi dati si può giudicare da quale parte stano le incalzazioni».

Facilitazioni nel pagamento delle pensioni operaie

In seguito ad accordi intervenuti fra il ministero del lavoro, il ministero delle poste e telegrafi e la Direzione generale della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali e, localmente, fra la Direzione dell'Istituto provinciale e la Direzione provinciale delle poste, i pensionati della detta Cassa Nazionale residenti in Torino, anzichè agli uffici dell'Istituto, in via Santa Teresa, 20, potranno riscuotere la loro pensione ad un qualunque ufficio postale della città che sia loro più comodo. Per tale riscossione agli uffici postali non si chiede altra pratica che una domanda in carta semplice, indirizzata all'Istituto provinciale, in cui, oltre il cognome e nome del beneficiario, il suo indirizzo, il numero e la categoria del suo certificato di pensione, sia indicato l'ufficio postale presso cui preferisce riscuotere la sua avere. Moduli per tali domande al distributorio gratuitamente presso la sede dell'Istituto, ma possono essere redatte anche in carta qualsiasi, e — se spedite a mezzo posta in busta aperta — godono della franchigia postale. Avvenuto il trasferimento, il pensionato non avrà che da presentarsi mensilmente all'ufficio postale prescelto con il suo certificato di pensione e sarà soddisfatto di ogni sua spettanza.

I ladri nell'alloggio del sen. Rebaudengo

L'altra notte i soliti ignoti — che hanno un ottimo servizio di informazione — saputo che il sen. Rebaudengo era assente da Torino, nè approfittarono per aprire mediante grimaldello, un cancelletto che serve quale sorta di servizio dell'alloggio di via Carlo Alberto 19 e vi penetrarono mettendo a soqquadro la camera da letto e quella da pranzo allontanandosi poscia indisturbati. Il portinaio si accorse solamente la mattina successiva dell'avvenuta... visita e ne avvertì la Questura, che procedette subito ad un sopraluogo, ma fu impossibile stabilire se i notturni visitatori abbiano asportato qualcosa, nè il valore degli oggetti rubati, non essendo presente il senatore, il quale però è stato telegraficamente informato a Valenza dove si trova in villeggiatura.

— Altri ignoti (o *forse* anche gli stessi) entrarono mediante scasso, nell'abitazione del signor Luigi Orecchio in via Gioberti 47, limitandosi a portar con loro un portafoglio contenente 1725 lire.

— Una bicicletta del valore di 600 lire è stata rubata all'impiegato Carlo Giordano, abitante in via Massena 3.

Un ciclomobile in corsa

Il corridore ciclista Carlo Rosa, di anni 28, abitante in corso Casale 120, si fece riadicare al San Giovanni di una ferita lacero-contusa ad una mano e di escoriazioni in più parti del corpo, e venne dal dottor Bottazzi giudicato guaribile in venti giorni. Il giovanotto si trovava in corsa sulla pista del velodromo di corso Casale, quando, involontariamente urtato da un collega in competizione con lui, cadde, producendosi le suddette lesioni.

Incresciosa polemica

sulla tragedia coniugale di via Bologna

Relativamente a quanto è stato pubblicato sul protagonista della tragedia di via Bologna, Paolo Benech, riceviamo la seguente lettera dall'avvocato della moglie del suicida, Maria Camandone, Vittorio Lottel:

«Nell'agosto scorso, venni affidato dalla signora Maria Camandone moglie Benech a richiedere giudizialmente la sua separazione coniugale in base a questi fatti: il Benech, dopo quattro mesi di matrimonio, nel luglio scorso, si era allontanato dal domicilio coniugale, senza curarsi di far conoscere ne alla moglie, nè ad altri, ove si trovasse. La moglie — allarmata da questa improvvisa sparizione — fece assumere informazioni in Questura ed all'Ospedale, dubitandosi di una disgrazia. Qualche funzionario di P. S. potrà attestare di ciò. Rimasta sola e poco sicura in casa — nel timore che la chiave potesse essere in possesso di altri — si riunì al fratello Michele, vedovo, di cui accudiva maternamente il bambino. Dopo sei giorni di assenza, il Benech ritornò improvvisamente e trovato l'uscio di casa chiuso, in modo sospettoso, la moglie avvertita, corse a casa, ma non potè sapere dal marito ove avesse trascorso i sei giorni.

Aveva intanto appreso altri gravi fatti e cioè la precedente condanna a dieci anni di reclusione che il Benech scontò in seguito a sentenza della Corte di Assise di Torino. Ed aveva ultimi motivi accertare che il marito era affetto proprio in quell'epoca da malattia venerea. Essa decise perciò di separarsi giudizialmente e mi incaricò delle pratiche preliminari. E rimase intanto col fratello. Tentai la separazione consensuale e scrissi più sagacio al Benech dicendogli che si poteva addivenire ad essa con comune soddisfazione, senza liti lunghe e disgustose, facendogli conoscere per il 15 agosto. Mi fece telefonare che si assentava da Torino, poi mi scrisse che prima di venire, desiderava conferire col suo avvocato, allora assente da Torino. Attesi fino al 27 agosto, poi per indurlo a miti consigli gli scrissi che anche senza il suo consenso avrei proceduto alla separazione. Non mi rispose: scoppiò invece la tragedia. La quale non può essere originata da questioni di interesse perchè se è vero che una dei fratelli Camandone — il Michele — aveva ricevuto, in proprio, dal Benech lire 9000, per investirle nell'acquisto di un negozio, di tale somma il Benech possedeva ricevuta ed io avevo il mandato di fargliene la restituzione non appena regolati i rapporti coniugali. Questa somma fu consegnata dal Benech il giorno 19 maggio scorso e non servì affatto all'acquisto della trattoria di via Bologna, la quale fu pagata dai fratelli Camandone oltre un anno prima e cioè nel febbraio 1920. La somma era stata data a mutuo senza limite di tempo, fruttava interesse, tuttavia il signor Camandone Michele non si è mai rifiutato di restituire al Benech quanto gli fosse spettato, dopo regolati gli interessi ed i rapporti coniugali».

Pubblicando la lettera dell'avv. Lottel, riteniamo però doveroso far seguire quanto in proposito hanno dichiarato i fratelli del morto. I Benech, riconfermando pienamente la loro precedente lettera, tengono a ribadire e a chiarire le seguenti circostanze: «Il Paolo Benech si allontanò da casa in seguito a litigio, e, al suo ritorno, non sfondò affatto la porta, perchè entrò dalla finestra. Egli non è mai stato in possesso della ricevuta delle 9000 lire, ricevuta rimasta sempre a mani della moglie, e non mai consegnata; un giorno, anzi, che egli si recò dal Camandone per reclamare il documento, sarebbe stato percosso dai cognati. Quanto alla destinazione delle 9000 lire, se è vero che esse non hanno servito all'acquisto della trattoria di via Bologna, furono però impiegate nell'acquisto di un altro esercizio, in via Botero, angolo via Bertola. In modo speciale poi i fratelli Benech tengono a dichiarare falsa e calunniosa l'asserzione che il loro parente fosse affetto da malattia incurabile. Di quanto affermano circa l'onestà e la buona condotta di lui, chiamano a testimoni conoscenti e vicini».

Esposte così le ragioni delle due parti chiudiamo, per conto nostro, questa incresciosa e poco simpatica polemica.

I decorati di medaglia d'oro e le onoranze al Fante Ignoto

Il sottosegretario della Guerra che l'onorevole Villabruna aveva interpellato per sapere se non credeva doversi di accordare speciali agevolazioni ai combattenti decorati di medaglia d'oro — in modo da assicurare l'intervento alle onoranze che saranno rese a Roma alla salma del Soldato Ignoto — ha risposto in questi termini:

«Ho sottoposto il quesito che to mi fai, nel riguardi dell'intervento a Roma dei decorati di medaglia d'oro, a S. E. il Ministro e la risposta è stata affermativa. Si è già dato ordine perchè alla solennità estrimonia siano invitati tutti i decorati di tale alta onorificenza al valore ed un membro della famiglia per i caduti, e ad essi sarà concesso il foglio di viaggio per usufruire delle agevolazioni ferroviarie che verranno concesse a tutti i combattenti. Oltre al viaggio gratuito però non si può loro accordare nulla, perchè la organizzazione di altre somme per spese di alloggio e vitto, sarebbero assolutamente in contrasto colle norme della più severa economia, che nelle attuali condizioni il Ministero intende seguire nel senso più rigoroso».

Proiettili smarriti...

A quanto pare, in questi dolci tempi di armamento gener

ULTIME NOTIZIE

La corona dell'Esercito alla tomba di Dante

Manifestazioni grandiose

Ravenna, 12, mattino.

La prima giornata ufficiale delle feste dantesche ha avuto una grandiosità che ha superato ogni attesa. Fin dalla primissima ora del mattino, specialmente in vie e le piazze della città hanno cominciato a brulicare di folla e l'animazione cittadina si è fatta più intensa per il movimento delle truppe che si recavano alla stazione a salutare l'arrivo delle gloriose bandiere alle quali l'esercito e la marina hanno affidato il compito della scorta d'onore della corona di bronzo dei soldati e dei marinai destinata alla tomba del poeta. Sulla piazza della stazione le truppe sono disposte in quadrato. Nell'interno della stazione, che è infiorata ed addobbata, attendono circondati da uno stuolo brillante di ufficiali e di soldati le bandiere del 23.o, del 120.o e 282.o e del glorioso Reggimento San Marco, fatiche con i valletti che hanno portato da Firenze lo storico gonfalone e i donzelli del comune di Roma. Il treno che trasportava i vessilli gloriosi entra in stazione circa alle 8, mentre le bandiere si allineano. Acclamato da applausi scroscianti scende dal treno di Rimini il ministro della Pubblica Istruzione. Quando le bandiere entrano in città una batteria spara i 101 colpi a salve. La truppe presentano le armi, ed il popolo, che si è assiepato dietro le file dei soldati, prorompe in applausi.

Il magnifico corteo

Si forma il corteo, che è aperto da un plotone di carabinieri; seguono le musiche del 27.o fanteria e l'alfiere di cavalleria che trasporta la corona di bronzo dell'esercito e dell'armata, le bandiere dei reggimenti, la rappresentanza del Senato, ufficiali in servizio ed in congedo, i garibaldini, le vedove dei caduti, molte altre rappresentanze precedute dalla musica del 28.o fanteria.

Uno speciale saluto da il popolo alla bandiera dell'Associazione degli studenti triestini, che fu fondata ventisette anni fa da Cesare Battisti, allora studente. Durante il passaggio del corteo, la folla acclama e invoca fiori. L'omaggio floreale continua ininterrotto lungo tutto il percorso dai balconi gremiti. Quando il corteo giunge all'altezza di via Dante Poletta e passa innanzi alla tomba di Dante, le musiche tacciono e le bandiere si inchinano. E' un momento di profonda commozione. Sulla piazzetta Alighieri è in ferma degli oratori. Anche qui le truppe fanno servizio d'onore, disposte in quadrato, per impedire che la fiumana di popolo affluente da ogni via della città invada la piazza e turbi l'ordine della cerimonia.

Prende per il primo la parola il generale Ugo Sani, comandante il corpo d'armata di Bologna e pronuncia fra un religioso silenzio uno smagliante discorso. Al termine del discorso, pronunciato con voce tonante dal valoroso comandante che è anche un elegante ed eloquente oratore, la folla acclama lungamente, le trombe squillano e le truppe presentano le armi. Sale alla tribuna il sindaco di Ravenna e risponde al nobile saluto che il generale Sani ha rivolto a Ravenna, acclamata ripetutamente all'esercito e alla marina, che hanno assicurato le nuove armi d'Italia.

L'offerta

Cessati gli applausi che coronano il fervido omaggio del sindaco repubblicano ai soldati italiani di terra e di mare, sei carabinieri sollevano la pesante corona di bronzo che l'esercito e la marina hanno fatto fondere per la tomba del Poeta e la trasportano fino al Mausoleo, seguiti dalle autorità e dalle rappresentanze. La corona è deposta sul sepolcro di Alighieri; essa è l'unica che rimarrà sulla porta del Mausoleo, dato l'archivescovo Annoni. Dopo di lui prende la parola il sindaco di Roma, Giannetto Valle, e consegna al sindaco le parole di bronzo del sepolcro che Roma ha donato e che ha fatto fondere nel bronzo di un cannone austriaco. Risponde il sindaco di Ravenna, poi le autorità salgono la breve scala che conduce al Museo dantesco e alle tre stanze del convento di S. Francesco, guidate dal conte Biagi della Società dantesca italiana, cui si deve l'iniziativa dell'offerta della campana d'argento dei comuni. Fra i cimeli che il piccolo museo accoglie è la rozza cassa di abete nella quale il frate francescano rinfrugò la salma del Poeta quando, assunto al pontificato Leone del Medici, Firenze reclama con più viva voce le spoglie dell'Alighieri e inviò messi a Ravenna per averle in consegna. Scoperchiata la tomba si trovò che era vuota. Il fratricello di San Francesco aveva aperto un passaggio dal muro di divisione fra la tomba ed il convento ed aveva sottratto la salma seppellendola in un nascosto ripostiglio. Davanti al museo dantesco si pronunciano brevi discorsi, la cui fine è segnata dal primo squillo della campana d'argento. La cerimonia è finita. A mezzogiorno il Municipio offrì un ricevimento.

Alle 16 si è formato il corteo repubblicano per lo scoprimento della lapide di Oriano murata in piazza Vittorio Emanuele per commemorare Giuseppe Mazzini. La cerimonia si è svolta con grande solennità. Il popolo vi ha assistito con reverenza. Hanno parlato il sindaco di Ravenna e l'on. Ubaldo Comandini, trascinando con un vibrato discorso la immensa folla all'entusiasmo. Alle 22 si è avuto in Municipio un magnifico ricevimento nello storico palazzo della colossa Eugenia Rasponi Morali. Al teatro si ebbe una esecuzione perfetta della «Cenerentola», diretta dal maestro Serafin.

Celebrazione dantesca nella basilica di San Marco

Venezia, 12, mattino

Nella basilica di San Marco il Patriarca cardinale La Fontaine ha commemorato Dante. La cerimonia religiosa e civile richiamò in folla il pubblico che sfogava ogni angolo. Erano presenti, in apposti posti, nella navata centrale, le rappresentanze della Marina, dell'Esercito, i veterani e i garibaldini colle loro bandiere e rappresentanze comunali colla bandiera decanale. Il cardinale scese dal palazzo accompagnato dai canonici e seguito dai cantori che eseguirono un salmo di Benedetto Marcello. Egli pronunciò quindi dal pergamo il discorso commemorativo lumeggiando la personalità poliedrica dello sdegnoso ghibellino e quella di poeta umano, civile e cattolico. Disse ancora del suo fulgido sentimento di italianità quando non guardavasi invece che alle competizioni tra i Comuni in limitati orizzonti, della idealità dei suoi ideali invocando dagli italiani che vollero e sapero vincere la gran guerra, che trovino un'identica volontà per vincere se stessi e dissipare ogni ragione di lotta tra partiti pel beneficio dell'Italia di Dante. Il pubblico non potè trattenere un scommesso applauso. Poi venne cantata l'*Ave Maria* di Dante, composta dal padre salesiano Raffaele Antolisei e *Veritas* recita.

Gli arruolatori dei legionari fiumani citati in Tribunale

Roma, 12, mattino.

Il giudice istruttore di Roma ha spiccato mandato di comparizione per reato di cui all'articolo 118 contro padre costino Ulisse Igliori, decorato di medaglia d'oro, ex ufficiale di ordinanza di D'Annunzio, attualmente membro del Direttorio del Fascio romano; contro il colonnello Paolo Sani, ex rappresentante della Reggenza del Carnaro a Roma, contro il dottor Odenigo, fiumano, già delegato per l'Italia della Reggenza del Carnaro; contro il tenente di artiglieria in congedo Angelo Vignano; contro il dottor Carlo Pesci-Felice e contro l'avvocato conte Carlo Leggeri. L'addebito è per fatti di ieri in Roma, dal settembre al novembre 1920 arruolato dei giovani diretti a Fiume quali legionari esponendo così lo Stato al pericolo di una guerra.

Tittoni e Badoglio di ritorno

New York, 12.

A bordo del *Giuseppe Verdi* sono partiti l'on. Tittoni, il generale Badoglio, salutati dalle rappresentanze della colonia italiana recatasi ad acclamarli ed a chiedere loro un saluto in Italia l'eco vibrante del patriottismo degli italiani d'oltre mare.

Grave disastro ferroviario presso Lione

per la velocità del treno in una curva accentuata

37 morti e 60 feriti - Le vittime in gran parte soldati d'occupazione del Reno

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, mattino.

Una gravissima catastrofe ferroviaria è avvenuta la notte scorsa alla stazione di Echets, a 21 Km. da Lione. Il diretto Strasburgo-Lione-Marsiglia passava alla velocità di 80 Km. all'ora in quella stazione, cui fa subito seguito una curva talmente accentuata che il regolamento prescrive che i treni non devono oltrepassare la velocità di venti chilometri, quando, ad uno scambio, dopo il passaggio della macchina del tender e bagagliaio, il convoglio si guastò e le tre vetture di terza classe che seguivano immediatamente deviarono accavallandosi le une sulle altre, infrangendosi contro la tettoia della stazione merci.

E' facile immaginare le scene di terrore che si svolsero durante la notte. Grida di terrore echeggiavano da ogni parte, mentre i viaggiatori rimasti incolumi organizzavano insieme agli abitanti della popolazione ed al personale prontamente accorso i primi soccorsi. Nel secondo dei vagoni infranti si trovavano due gendarmi con un brigadiere che scortavano 12 soldati condannati a pene disciplinari e destinati al battaglione d'Africa. I gendarmi erano stati sepolti sotto i rottami, mentre i soldati ammanettati rimasero invece incolumi. Le manette vennero spezzate a colpi di scalpello, ed i soldati, ricuperata la libertà di movimento, si prodigarono nell'opera di salvataggio con un'abnegazione superiore ad ogni elogio. Il loro primo pensiero fu di trarre in salvo i loro custodi, ma se i gendarmi poterono essere estratti soltanto coniusi, per il brigadiere i soccorsi giunsero in ritardo, e quando egli venne tolto dalle macerie era già morto. I soldati prestarono quindi aiuto ai medici e contribuirono a salvare gli altri feriti.

In attesa dell'arrivo del treno di soccorso chiesto d'urgenza, giunsero i pompieri e delle automobili. La situazione era del resto angosciosa. Numerosi feriti meniva si organizzavano soccorsi decedevano sotto i rottami dei vagoni che non potevano essere smossi la mancanza di arnesi indispensabili. La maggior parte dei passeggeri era costituita da soldati del Corpo di occupazione del Reno, che si recavano in permesso.

Alle 1,30 del mattino una quindicina di morti erano già stati estratti dalle rovine dei vagoni. Nelle prime ore della mattinata altri 22 morti erano stati estratti. In questo momento il numero delle vittime è fatto risalire a 37 morti e 60 feriti. Tra le persone salvate vi è una bambina di sei mesi, la cui madre è scomparsa. Dall'inchiesta immediatamente iniziata è risultato chiaramente che la catastrofe è dovuta al macchinista, il quale ha dimenticato di rallentare la velocità del treno in un punto oltremodo pericoloso.

Il treno marciava a 85 km. all'ora

Episodi dolorosi

Parigi, 12, mattino.

Il macchinista del treno deragliato alla stazione di Echets è stato tratto in arresto quale responsabile della spaventosa catastrofe, che tra morti e feriti ha fatto più di cento vittime. E' stato dimostrato infatti in modo inoppugnabile che il treno aveva affrontato la curva e gli scambi alla velocità di 85 chilometri, invece dei 20 prescritti dal regolamento.

Per tutte la giornata di ieri sono continuate le ricerche delle vittime rimaste sepolte sotto i rottami dei vagoni. Numerosi cadaveri non hanno potuto finora essere ritirati. Dall'ingombro informe delle macerie e dai ferramenti si scorgono braccia, gambe, teste orribilmente stritolate. Dei sette vagoni che hanno deragliato tre sono stati fatti addirittura a pezzi. Uno è venuto a schiacciarsi contro il muro della stazione merci ed altri due si accavallano e non formano più che una massa informe di rottami, tra i quali si distinguono soltanto gli assi contorti. In quel caos si vedono — orribile spettacolo — gambe, di uomini, un piede di donna, una testa annerita, contratta in uno spasimo supremo. Nel vagone schiacciato contro la stazione merci si scorge la mano di un busto dal quale soltanto un braccio scende che porta ancora una manetta: il cadavere di un prigioniero militare che i gendarmi accompagnavano a Marsiglia, ove doveva essere imbarcato per l'Africa. Contrariamente a quanto era stato detto nei primi momenti, dei dodici soldati prigionieri, soltanto quattro sono rimasti illesi, e sono quelli che si prodigarono poi con abnegazione eroica per salvare i viaggiatori.

Delle scene desolanti si sono verificate durante la giornata di ieri; fra le altre un gendarme, venuto a riconoscere una sua figlia di dodici anni e la sua nipote di diciassette anni, allieve in un collegio di Besançon, che egli si era recato ad aspettare alla stazione di Saltkonay. Il povero uomo singhiozzava come un bambino accanto ai due cadaveri. Un'altra scena ancora più desolante ha turbato profondamente l'animo dei presenti: dopo avere ritirato il cadavere di un impiegato delle ferrovie e quello di una giovane donna, che doveva essere evidentemente sua moglie, i presenti scoprirono attraverso i rottami della vettura tre piccoli cadaveri di bambini: 3, 8, 12 anni: certo figli delle due vittime.

La situazione finanziaria italiana esposta dal sottosegretario Tangorra

Il deficit di cinque miliardi

Lecce, 12, mattino.

L'on. Tangorra, sottosegretario di Stato al Tesoro, è intervenuto ieri ad un banchetto dato in suo onore ed ha pronunciato un discorso sulla odierna situazione politica, con particolare riguardo alle condizioni finanziarie del Paese. In sostanza, la tesi fondamentale che l'on. Tangorra si è proposto di esaminare e dimostrare nel suo discorso si riassume in queste parole: «La battaglia che si viene combattendo per la sistemazione della finanza».

L'on. Tangorra è entrato in un esame minuto dei momenti più salienti del processo di ricostruzione finanziaria che si viene svolgendo da oltre due anni a questa parte. Ha ricordato i «deficit» spaventevoli con cui il bilancio si è chiuso per diversi anni, sino a tutto l'esercizio 1918-19; come essi si avviassero verso una graduale ma sensibilissima diminuzione a partire dall'esercizio 1919-20. Ed ha continuato: «Come si è giunti a poter prevedere per l'esercizio 1921-22 soltanto un deficit di cinque miliardi, mentre nell'esercizio 1918-19 vi fu un deficit di ben ventidue miliardi settecentosettantasei milioni oltre il deficit della gestione granaria? In altri termini, in qual modo e per quali vie si pervenne a questo miglioramento della situazione finanziaria? Vi si pervenne, fu risposto l'on. Tangorra, per due vie diverse. Primo mercè gli sforzi che si compirono per diminuire grandemente la spesa pubblica, secondo mercè i provvedimenti diretti ad accrescere la pubblica entrata».

L'on. Tangorra è entrato in un esame minuto nel concreto che fu percorso dalla spesa pubblica, quanto nel processo di incremento della pubblica entrata. L'oratore ha preso in altri termini, ad indagare i fatti più salienti che in questi due ultimi anni pectarono alla diminuzione della spesa e all'aumento di alcuni redditi. In qual tempo ha indicato quali siano i momenti di più spiccato rilievo nella elaborazione dei provvedimenti legislativi che hanno determinato l'incremento delle entrate tributarie. L'on. Tangorra ha citato numerosi dati statistici a legislativi riuniti insieme per dimostrare la tesi fondamentale sua: che cioè si siano compiuti passi da gigante verso la sistemazione della nostra finanza.

Il nuovo vice-direttore della Banca d'Italia

Roma, 12, mattino.

Il comm. Arrigo Rossi è stato, per deliberazione del Consiglio superiore della Banca d'Italia, nominato vice-direttore della Banca stessa.

Minaccia di nuova agitazione dei ferrovieri per le competenze accessorie

Roma, 12, mattino.

Circola la voce che gli agenti ferroviari si agitino per ottenere che siano loro nuovamente concesse le competenze accessorie, che, a richiesta degli agenti stessi, sono state conglobate negli stipendi.

Le mine galleggianti della guerra vanno scomparendo

Parigi, 12, mattino.

Il *Daily Mail* annuncia che le acque inglesi sono ora interamente sbarazzate dalle mine galleggianti massive durante la guerra. Anche il Mediterraneo è pure sgombro dai pericolosi ordegni, ad eccezione di tre piccole zone sulle coste dell'Albania. Quattro piccole zone sono ancora da spazzare nell'Oceano Artico. La Germania si è assunta tale incarico. In quanto al mar Nero, esso racchiude tuttora numerosi campi di mine. Dopo la partenza delle navi pescamine inglesi, i bolscevichi hanno ancora maggiormente seminato quel mare di quei pericolosi strumenti di morte.

Nuovi sanguinosi conflitti nel Modenese

Modena, 12, mattino.

Nuovi gravi conflitti tra fascisti e comunisti sono avvenuti in varie località della nostra provincia. Si hanno a deplorare quattro o cinque feriti, dei quali due in grave stato. Ecco i fatti. Nel pomeriggio di ieri giungeva a Pavullo un *camion* con una diecina di fascisti, pure di Vignola, per compiere azioni di rappresaglia in seguito ad aggressioni e violenze subite giorni fa da alcuni fascisti per parte di comunisti. Giunti in paese, i fascisti percorsero, al canto dei loro inni, le vie principali, distribuendo leggiere ai alcuni comunisti più in vista del luogo. Questo fatto aveva determinato un certo allarme, ma la forza pubblica riusciva a raggiungere il luogo e a sbandare i fascisti, i quali rimontarono in *camion*, diretti a Vignola, in località «Fontanelle», il gruppo di fascisti scendeva, dirigendosi alla casa abitata dai fratelli Levanti, non socialisti del luogo. Pare che costoro fossero autori di una aggressione contro un fascista, certo Bartolani, avvenuta due giorni fa. Ma i fratelli Levanti furono avvertiti in tempo della presenza dei fascisti, per cui tosto si armarono di fucili, e appena i fascisti fecero l'atto di scendere nei pressi della loro casa, cominciarono a sparare fucilate e rivoltellate. Ne seguì un violento conflitto. Nel mentre questo si svolgeva, un automobile del luogo, montato sul *camion*, rimasto vuoto, obbligava lo *chauffeur* di condurre la macchina a Pavullo, ove infatti giungeva e venne sequestrata dall'Autorità. Il socialista e lo *chauffeur* vennero trattenuti dai carabinieri. Dopo un vano assalto alla casa dei fratelli Levanti, i fascisti si allontanarono, tornando a piedi a Vignola. Nella mischia fu possibile ad un altro forte gruppo di fascisti di ritornare nella località «Fontanelle», per tentare un nuovo assalto. Avvenne un nuovo conflitto a colpi d'arma da fuoco e i fascisti incendiavano pure un grosso pagliaio, che si trovava attiguo alla casa. Vicino al pericolo delle fiamme, che già lambivano il fabbricato, uno dei fratelli Levanti si apprestò alla soglia di casa; ma venne colpito da vario fucilate. Anche tre fascisti rimasero feriti e furono condotti a Vignola. Sul tardi accorse la forza pubblica, la quale riuscì a volanti ad identificare e arrestare due fascisti e quattro comunisti. A Vignola il comunista ghibellini Giovanni è stato percosso dai fascisti.

Un assalto di comunisti alla casa di un fascista

Reggio Emilia, 12.

Si ha notizia da Poviano di nuovi incidenti avvenuti la scorsa notte tra fascisti e comunisti. Il segretario di quel fascio, Bigliardi, era da poco rincasato quando furono uditi replicati colpi alla sua porta. Egli si affacciò per vedere che fosse, ed in quel mentre veniva fatto segno ad una scarica di colpi di rivoltella che per fortuna non lo raggiunsero. La madre, presa da spavento, accorse in fretta il fabbricato venne circondato da elementi comunisti che scagliarono contro le porte e le finestre anche delle cose atte per impedire che altri potessero uscire. Alcuni comunisti tentarono di penetrare in casa, ma furono respinti. Allora il Bigliardi, armato di un suo moschetto, cominciò a sparare, impegnando così una vera battaglia con gli assalitori. Questi appiccarono poi il fuoco ad un grosso pagliaio attiguo alla casa di un altro fascista del luogo, certo Carpi Alfredo, che si accingeva a correre in aiuto dei Bigliardi. Finalmente la detonazione, che avevano già messo in allarme tutto il paese, richiamarono sul luogo carabinieri e fascisti di località vicine, così che allora i comunisti abbandonarono l'impresa e fuggirono. L'incendio potè dopo non pochi sforzi, essere domato, ma i danni pare ascendano a circa 80,000 lire. Numerosi gruppi di fascisti si sono portati sul posto per una sorveglianza positiva. Alcuni capi socialisti e comunisti sono stati fermati.

Uccide la moglie e la butta in un letamaio

Cosenza, 12, mattino.

In un comunello nei pressi di Cosenza il contadino Giuseppe Anele pugnalò barbaramente la propria moglie Teresa Vacca, che si trovava in stato di avanzata gravidanza. Dopo averla uccisa la buttò nel letamaio coprendola con della paglia. Quindi tranquillamente si recò all'osteria a mangiare e poi si costituì ai carabinieri, confessando con brutale cinismo il suo delitto.

Dimostrazioni, tumulti, ferimenti

provocati dal poco tatto di un commissario

Bologna, 12, mattino.

L'arrivo a Budrio del comunista on. Fabbri, ha provocato in paese un vivo fermento nell'elemento fascista ed anche in gran parte della popolazione. Da Bologna sono stati inviati un vice-commissario ed un capitano dei carabinieri e numerose guardie regie. Un apparato enorme di forza, non giustificato, ha prodotto una certa irritazione ma i fascisti non hanno dato motivo a questo di intervenire. L'altra sera il vice-commissario proibì il corteo di protesta contro l'intervento dell'onorevole Fabbri, ma sulla piazza si riunirono ugualmente fascisti e non fascisti. Evidentemente l'enorme agglomeramento, non sospettato dal funzionario, gli fece perder quel tatto e quella calma che sono tanto necessari nei momenti di viva eccitazione, e ordinò, malgrado che il capitano dei carabinieri non condividesse tale parere di sgombrare la piazza. Ieri mattina poi in seguito ad un incidente fra un ardito del popolo ed alcuni fascisti, il funzionario ritornò ai sistemi della sera precedente e dopo aver arrestato un dimostrante uso parole di provocazione, gridando: «Venite a liberarlo!». Malgrado ciò i fascisti ed i cittadini presenti mantennero un contegno calmo. Poco dopo il funzionario diede l'ordine di ricercare e di arrestare lo studente Rossi, ma un fascista lo avvertì del pericolo che correva e potè dileguarsi. Accortosi della cosa, vennero sparati cinque colpi di rivoltella dietro il fascista che si allontanava in bicicletta, gettando il panico nella cittadinanza che affollava la strada. In seguito a questo fatto i cittadini di Budrio, indignati stanno raccogliendo firme per una protesta al Prefetto. La eccitazione degli animi è grande e si temono incidenti più seri se il vice-commissario non si mostrerà più calmo.

Giornata burrascosa a Palermo

Socialisti, fascisti e cattolici alle prese

Palermo, 12, mattino.

Sono avvenuti gravi incidenti causati dalla serrata del nostro cantiere navale. Verso le ore 14 gli operai si sono riuniti a comizio alla Camera del Lavoro. Terminato il comizio si sono diretti verso la prefettura cantando «bandiera rossa» ed emettendo grida sovversive. In piazza Vittoria, nei pressi della prefettura, i dimostranti vennero a contatto con guardie e carabinieri che sbarrarono loro il passo. I dimostranti però riuscirono a sfondare il primo cordone e impegnarono una colluttazione con gli agenti che formavano il secondo cordone. Vari agenti e carabinieri restarono contusi. Fu iniziata quindi contro la forza una violentissima sassaiuola. Un carabiniere rimase ferito alla testa ed altri riportarono contusioni. Finalmente la dimostrazione venne sciolta. Furono praticati diversi arresti, fra i quali quello del tipografo Simone, presidente della sezione della Federazione del Libro.

All'arrivo nel postale da Napoli si sono avuti a deplorare incidenti tra fascisti e cattolici. Infatti ritornavano dal Congresso cattolico di Roma i congressisti palermitani. I congressisti si sono recati in corteo per la città, ma i fascisti si sono opposti e ne è nata perciò una colluttazione durante la quale vennero distribuite parecchie bastonate. L'intervento della forza pubblica ha messo fine ai disordini. Altri congressisti venuti qui per il Congresso della «Nicolò Tommaseo», che si inizia oggi a Palermo, e tra i quali si notano parecchi preti, sono stati affrontati dai fascisti. La forza pubblica è intervenuta e le colluttazioni così hanno avuto termine.

Gravissime frodi di ristoranti romani

della tassa di bollo sul lusso

Roma, 12, mattino.

Il Ministero delle finanze comunica che sono state scoperte in questi giorni alcune gravissime frodi alla tassa di bollo sul lusso. Gli accertamenti furono compiuti da ufficiali della regia guardia di finanza e sono ora in corso gli atti esecutivi per la riscossione delle relative multe. Il ristorante di lusso detto «Castello dei Cesari», sull'Aventino, deve rispondere di circa 900 conti irregolari e deve pagare una multa di L. 78.194; al ristorante «Regina», in via Agostino Depretis, furono rilevate alcune migliaia di conti irregolari, dei quali è stata liquidata la multa di lire 30.000; nel ristorante «Umberto», in via della Mercede, furono trovati altri 900 conti irregolari.

Alle prese con due orsi

Trento, 12, mattino.

Una avventura di caccia che per poco non riusciva tragica è accaduta a tale Alessandro Giovanella, del vicino paese di Montagne, di cui è uno dei più noti cacciatori del luogo. Mentre ritornava da un bosco udì un mugolio come di cagnolo ferito; avvicinatosi alla macchia donde partiva il rumore, con sua somma sorpresa vide un orsacchiotto sfracellarsi su di un larice sino all'altezza di circa quattro metri: sopra il cacciatore puntava un ginocchio a terra per colpire l'animale improvvisamente una grande orsa madre dell'orsacchiotto gli si parò dinanzi premendo col peso del corpo le canne del fucile. Il cacciatore che non si attendeva questo assalto venne rovesciato perdendo il fucile. Egli deve la sua salvezza alla presenza di spirito che ebbe di fare chiamare il cane, il quale si avventò azzannando l'orsa alla schiena.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

In attesa dei campionati

Novara batte Juventus 4-1

La Juventus ed il Novara hanno giocato ieri sul campo di corso Sebastopoli una buona partita di allenamento. La squadra torinese, affidata alla cura di Debernardi, si è presentata con una nuova formazione: Barucco; Novo, Brena; Marchi, Gilli, Bigatto; Dusio, Grabbi, Ferraris, Povero, Gallo. Mi neppure questa formazione è definitiva, perchè l'assenza di Giriodi è temporanea, e si parla ancora di spostamenti nella prima linea. Premesso che la partita di ieri doveva servire, più che altro, alla valutazione individuale e collettiva degli uomini, si può asserire che la squadra juventina non ha fatto una prova brillante. Posta di fronte ad una squadra composta in gran parte di riserve, ha dovuto cedere con 4 goals ad uno. I torinesi hanno attaccato lungamente la porta di Terzi, con scarso risultato. La causa di questo va ricercata nella debolezza della seconda linea novarese, che si lasciava facilmente superare, e nella mancanza di intesa dei terzini juventini, non abbastanza decisi nella loro difesa. L'ultimo goal dei bianconeri fu segnato da Ferraris, con un'azione di forza, che sorprese Terzi, coperto ed impreparato. Il complesso la squadra torinese si è mostrata costituita di buoni elementi; ma di valore puramente individuale e priva per ora di coesione e di intesa. Questa manchevolezza è apparsa più evidente nella prima linea. Gallo, Povero, Grabbi e Dusio, pure esplicando a tratti buone azioni, non hanno raggiunto l'armonia dell'attacco. La discesa di linea, più che la svolgersi di un sistema, appariva il tentativo di un'azione improvvisata. La mancanza di affiatamento fra i giocatori è la debolezza della Juventus. Una severa preparazione potrà dare alla squadra torinese una forma che la faccia approfittare della solida ossatura di cui dispone.

Il Novara è sceso in campo composto in gran parte di riserve. Mancavano infatti Menegheti, Migliavacca, Reynaudi, Pensotti, Crotti e Quaglia. Tuttavia ha giocato una bella partita, confermando la buona fama di cui godono le riserve novaresi. Gatti è stato un valido terzino, e Terzi un ottimo goal keeper, superiore a Barucco. La debolezza del Novara si fece sentire nella seconda linea; ma fu compensata dall'opera costante dell'estrema difesa. La prima linea è apparsa pesante e insidiosa.

La partita, arbitrata dal dottor Gera, ebbe momenti di vera combattività nel primo tempo. A distanza di dieci minuti i novaresi hanno segnato due goals, con Formara e Gianfardoni. Al 32.o minuto la Juventus segnò il suo unico goal, con Ferraris. Al 32.o minuto Formara portava a tre i punti dei novaresi. La ripresa fu giocata con minore impegno. Dopo il quarto goal del Novara, segnato al 7.o minuto, non si ebbero più azioni convincenti. La Juventus ha tentato più volte di imporsi, ma sempre incontrò una tenace resistenza ed un ostacolo insormontabile nella difesa coraggiosa — talvolta anche temeraria — di Terzi. Poi il gioco andò man mano rilassandosi. Un pubblico discreto assisteva alla partita.

Il Novara era così composto: Terzi; Provvisio, Pauli; Mombelli, Borgia, Farè; Santagostino, Matrullo, Formara, Gianfardoni, Banfi.

Alessandria batte Spezia (3-0)

Alessandria, 12, mattino.

I «grigi» hanno inaugurato ieri la nuova stagione calcistica giocando contro la Spezia. L'attesa per questa prima esibizione dell'Alessandria, dopo le recenti memorabili battaglie e il largo esodo di numerosi giocatori, era vivissima. Ieri i nuovi componenti del reparto trio difensivo hanno obbligato a volte i tre *halves* a ripiegare in loro aiuto, mentre invece la prima linea, con l'innesto di Lucotti e di Gandini, ha dato l'impressione di aver acquistato maggior scioltezza, vivacità e valentia della scorsa stagione. I portieri grigi, guidati da Balocchieri e da Brezzi, hanno premiato con insistenza sulla forte difesa spezzina, che ha opposto la più fiera resistenza. Degni capi, il portiere Costa ha meravigliato. Più di 30 volte la sua rete è stata bersagliata con accanimento dagli avversari, che parevano addestrarsi in un tiro di precisione; ma quasi sempre invano. Calmo e sicuro, sportandosi con mosse fulminee ora a terra, ora in *plongeon*, in piedi a mani aperte, riscendo a tempo, Costa seppe liberarsi dal pericolo, tra la viva ammirazione del pubblico.

Si è appena cominciata la partita, che i grigi attaccano con crescendo impressionante, e già al terzo minuto lo Spezia è in corner. Costa è al lavoro, che andrà man mano accentuandosi per il maggiore affiatamento dell'attacco alessandrino, che fila egregiamente. Mal sicura invece appare la linea dei backs, e più di una volta Carcano e Papa il devono rifocillare per rimediare. La minaccia continua però a premere per opera dei Lucotti, Brezzi e Balonceri, i cui tiri sbucano fronalmente i pali o sono fermati in pieno dal portiere. Al 30.o minuto, in seguito a calcio d'angolo, tirato da Bal, Balonceri segna il primo goal con un colpo di testa. Gli spezzini tentano a volte collettivamente, a volte isolatamente la via del pareggio, ma invano. Seguono altri due corners a favore dei grigi; poi alcuni tiri di Balonceri e Gandini, sventati a tempo, e poi si ha la fine del primo tempo.

Nella ripresa, operati alcuni spostamenti nelle file dei grigi, un maggiore pericolo si addensa sullo Spezia, la cui difesa è obbligata ad un lavoro estenuante di interdizione e di rimando. Tutta la prima linea alessandrina, lanciata in pieno all'attacco, martella incessantemente la porta, che Costa difende in modo mirabile. Egli non ha più tregua. Le sue parate non si contano più, tanto sono rapide ed impeccabili. Il secondo goal è ancor segnato, su corner, al 21.o minuto, da Brezzi, in seguito ad una centrata magistrale di Lucotti. Il terzo punto è marcato al 30.o minuto da Bal, con un potente traversone, dopo una brillante combinazione Brezzi-Lucotti, che aveva scompaginato tutta la difesa avversaria. Lo Spezia ha un ultimo subitaneo tentativo di riscossa, frenato a tempo, e dopo niente scorribande infruttuose sui due campi, la partita ha termine.

Buono l'arbitro Ottaviano, di Alessandria. Le squadre erano così formate:

Spezia: P. B. C.: Costa; Lorenzelli e Calte; Palmia, Alinghesi e Casanelli; Rebecchi, Calestani, Rossetti, Galfetti e Calda.

Alessandria: Carcano e Papa II; Bigatti, Migliavacca, Reynaudi; Pensotti, Crotti e Quaglia, Tuttavia ha giocato una bella partita, confermando la buona fama di cui godono le riserve novaresi. Gatti è stato un valido terzino, e Terzi un ottimo goal keeper, superiore a Barucco. La debolezza del Novara si fece sentire nella seconda linea; ma fu compensata dall'opera costante dell'estrema difesa. La prima linea è apparsa pesante e insidiosa.

Savona batte Genoa (2-1)

Savona, 12 mattino.

Ieri il Genoa, privo di Devecchi, dei due Bergamino e di Burlando, s'è scontrato con un vero squadrone, composto di undici uomini molto bene allenati, e ne è rimasto battuto. La vittoria ieri è toccata indubbiamente al più forte: con l'ilinese di giocatori sicuri come i due Boglietti e l'ungherese Karoly II, un *forward* brillantissimo, il Savona ha costituito un undici degno di competere degnamente con la più celebrate squadre... anziane. La partita può essere divisa dall'*half-time* in due frasi distinte. Nel primo tempo le squadre si equivalgono, e gli strisciori cittadini segnano al 44.o minuto per merito di Roggero che coglie benissimo un preciso pass di Boglietti I. Nella ripresa il Genoa ha qualche accenno alla riscossa e pareggia al 13.o minuto per opera di Moruzzi, ma in seguito, sfruttando la sua azioni a gli avversari hanno modo di affermarsi, segnando il goal della vittoria verso la fine della partita con un tiro lungo di Cutlip.

Ecco la composizione delle squadre: *Savona*: Falco, Ciarlo e Garrone; Gaia, Boglietti II e Perio, Roggero, Karoly II, Cutlip, Chiabotto e Boglietti I; *Genoa*: De Prà, Morchio e Milneri; Barbieri, Costello e Lenle; Rebuffo, Sardi, Catto, Moruzzi e Mariani.

Due matches pari a Biella

Biella, 12 mattino.

Ieri sul campo sportivo dell'U. S. Biellese si incontrarono dapprima la squadra del Circolo sportivo Italia contro le riserve dell'U. S. Biellese. Il match finì alla pari: 0 a 0.

Quindi giocarono il primo tempo della Società cittadina e la squadra dei Giovani calciatori vercellesi. Anche questa partita è terminata alla pari: 2 a 2. Un lieve incidente si è verificato alla fine del match, tantochè il capitano dei vercellesi dovette ritirare la propria squadra adducendo che l'ultimo goal segnato dai biellesi non era valido.

Mantova batte Modena (3-1)

Mantova, 12 mattino.

Allo inizio della nuova stagione calcistica l'undici del Mantova dimostra di essere veramente in una forma superba tale da lasciare sperare in prossime fortune. Nella partita amichevole svoltasi ieri contro il Modena ha dimostrato una superiorità schiacciante tanto da dominare per quasi tutto il tempo. La partita si chiuse con tre goals a favore del Mantova contro uno del Modena, segnato negli ultimi momenti. Arbitro il signor Gabbioli.

Nel campo della F. I. G. C.

Anche le squadre rimaste fedeli alla Federazione Italiana del Gioco del calcio hanno continuato a curare il loro allenamento in vivaci partite che non hanno sconvolti però i pronostici della vigilia. A Livorno l'U. S. Novese ha raccolto un nuovo alloro trionfando nettamente alla neo-promossa Pro Livorno, che è stata battuta per 4 a 0; a Ferrara la Spal ha vinto con lo stesso punteggio l'U. S. Vicentina; a Sestri il Pastore ha ceduto per 1 a 0 di fronte alla locale Fratellanza Sestrese; a Vado Ligure il Vado ha battuto i Giovani calciatori di Genova per 3 a 0 ed a Rivarolo l'U. S. Rivarolese si è imposta per 4 a 1 alla Speranza di Savona.

Nel regno dei liberi

La Coppa Franco Guala

Si è già annunziato che un gruppo di amici del l'indimenticabile Franco Guala, sacrificato nelle trincee non è noto, hanno voluto intitolare un'una finissima challenge che verrà disputata a cura del Comitato torinese dell'Ufic tra le squadre libere di prima categoria, composte di giocatori che non abbiano disputato nella stagione 1920-21 nessuna gara con il campionato od amichevole in Società affiliate alla F. I. G. C. Contemporaneamente le squadre libere di seconda categoria giocheranno per il possesso d'una artistica targa donata dal signor V. Bertolone, presidente del Comitato torinese dell'Ufic.

Ad entrambi i tornei ogni Società potrà iscrivere una o più squadre, facendo però giocare i suoi soci esclusivamente nell'undici cui essi appartenevano all'atto dell'iscrizione. Le adesioni si ricevono a alla sede del Comitato torinese dei «Liberi» (piazza Carlo Emanuele II) e presso il signor Luigi Arduino (via San Tommaso, 12), purchè siano accompagnate dalla tassa di lire 15 per ogni squadra di prima categoria e di lire 10 per quelle della seconda. All'atto dell'iscrizione le squadre ricevranno il tradizionale stud. B., che costerà alle concorrenti tante lire quanti sono i giocatori privi della tessera di riconoscimento. I reclami potranno essere presentati dietro versamento di un deposito di lire dieci, e non più di lire cinque come per il passato. Per tutti e due i tornei la squadra vincente guadagna il trofeo messo in palio ed inoltre mentre il argento, e la seconda classificata la